

7

Gestione  
delle Risorse  
Faunistiche

# Catture e uccisioni di lupi nell'area dell'attuale provincia di Rieti

STATO DELL'ARTE CON SAGGIO  
DI AMPLIAMENTO DA UN'INDAGINE  
D'ARCHIVIO IN CORSO PER IL SECOLO XIX



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA  
VITERBO

SI RINGRAZIA:

**l'Archivio di Stato di Rieti**  
per aver messo a disposizione  
il fondo Delegazione Apostolica,

ed in particolare  
il dr. **Roberto Lorenzetti**  
per i preziosi suggerimenti.

La **Biblioteca degli Ardenti**  
di Viterbo per aver permesso  
la pubblicazione di materiale  
archivistico.

**Emanuele Carosi**  
per la concessione  
dei suoi disegni originali.

La prof.ssa **Carla Amici**  
per la revisione del testo.

DISEGNI ORIGINALI DI  
**Emanuele Carosi**

FOTO DI COPERTINA  
**Settimio Adriani**

GRAFICA:  
**Vittorio Faggiani**

STAMPA:  
**La Tipografica Artigiana**  
Cittaducale (RI)  
AGOSTO 2009

# Catture e uccisioni di lupi nell'area dell'attuale provincia di Rieti

STATO DELL'ARTE CON SAGGIO  
DI AMPLIAMENTO DA UN'INDAGINE  
D'ARCHIVIO IN CORSO PER IL SECOLO XIX

A CURA DI:

SETTIMIO ADRIANI <sup>(1)</sup>

LUCIANO SAREGO <sup>(2)</sup>

ANDREA AMICI <sup>(1)</sup>

(1) DIPARTIMENTO DI PRODUZIONI ANIMALI, UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

(2) STORICO RICERCATORE

VOLUME REALIZZATO IN  
COLLABORAZIONE CON:



PROVINCIA  
DI RIETI



COMUNE DI  
FIAMIGNANO (RI)



PRO LOCO DI  
FIAMIGNANO (RI)



AZIENDA FAUNISTICO-VENATORIA  
"CASTELLO DI RASCINO"

- 5** ■ 1. Presentazione
- 6** ■ 2. Status normativo attuale riguardante il lupo
- 9** ■ 3. Alcuni particolari sui catturatori dei lupi o lupari reatini
- 10** ■ 4. La ricerca archivistica
  - 4.1. Al di qua e al di là dei monti carseolani. Lupari di Stato e di Regno tra il 1828 ed il 1858, Delegazione Apostolica, Archivio di Stato di Rieti
    - 4.1.1. Paesi di origine dei lupari con l'indicazione delle località di cattura
    - 4.1.2. Cronologia e modalità di cattura
    - 4.1.3. Postille
  - 4.2. Nel Cicolano tra il 1810 ed il 1820 (dati desumibili da D'Andrea, 1976)
    - 4.2.1. Paesi di origine dei lupari con l'indicazione delle località di cattura
    - 4.2.2. Cronologia e modalità di cattura
    - 4.2.3. Postille
  - 4.3. La Marsica, da Leofreni a Tagliacozzo e Scurcola, e a Carsoli tra il 1810 ed il 1822 (dati desumibili da D'Andrea, 1976)
    - 4.3.1. Paesi di origine dei lupari con l'indicazione delle località di cattura
    - 4.3.2. Cronologia e modalità di cattura
    - 4.3.3. Postille
- 21** ■ 5. Sulla legislazione per la caccia ai lupi
- 27** ■ 6. Analisi dei dati
  - 6.1. Delegazione Apostolica di Rieti dal 1824 al 1858
  - 6.2. Area dell'attuale Provincia di Rieti dal 1810 al 1924
- 32** ■ 7. Aspetti economici delle catture
- 35** ■ 8. Conclusioni
- 36** ■ Bibliografia citata
- 37** ■ Elenco dei siti
- 38** ■ Riassunto - Abstract

1 Lo sguardo del lupo.  
Disegno originale  
di Emanuele Carosi

## ■ PRESENTAZIONE

La collana divulgativa dell'Osservatorio per lo studio e la gestione delle risorse faunistiche della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Tuscia si è arricchita di una nuova pubblicazione dedicata a "Lupi e lupari nel Reatino".

Si tratta di una ricerca originale, che attraverso l'accurato esame dei documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Rieti fornisce un quadro preciso della presenza di questi animali nei territori della provincia di Rieti.

Le indagini archivistiche riguardanti il fondo della Delegazione Apostolica per il periodo 1816-1860 sono state integrate con quelle bibliografiche ed hanno consentito di determinare il numero minimo certo delle catture dal 1810 fino al 1924.

Al di là dell'interesse pratico per l'aggiornamento delle conoscenze sugli aspetti faunistici della Provincia di Rieti, questo lavoro, diretto dal Prof. Andrea Amici, offre anche un significativo contributo alla conoscenza delle condizioni di vita delle popolazioni che vivevano lungo i confini tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie. Infatti, la cattura degli animali adulti e dei lupetti nelle tane alimentava un lucroso commercio transfrontaliero, favorito dal valore dei premi.

Nel paragrafo dedicato alla legislazione per la caccia ai lupi, appare evidente che il rischio che correvano i cacciatori in rapporto alle categorie delle prede era ben remunerato, poiché alla prova dell'eliminazione di un esemplare adulto, corrispondeva un premio sufficiente a garantire "la spesa per la sopravvivenza di una famiglia per circa un mese".



Erano quindi frequenti i tentativi di frode ai danni dello Stato e dei Comuni e le misure di controllo delle attività dei lupari erano particolarmente severe, ma di difficile applicazione a causa della variabilità delle tecniche di caccia, che comprendevano lacci, trappole, armi da fuoco, bastoni.

Le profonde modifiche, verificatesi nella montagna appenninica a partire dalla metà del secolo scorso, la trasformazione delle modalità di allevamento degli ovini e della transumanza hanno finito per alterare le strategie di predazione dei lupi ed è probabile che la sopravvivenza dei nuclei rimanenti sia a rischio.

La maggiore frequenza di soggetti isolati in cerca di cibo presso centri abitati richiede un attento monitoraggio, poiché la loro eliminazione indiscriminata finirebbe di compromettere l'esistenza di una specie, che è indispensabile per l'equilibrio faunistico del territorio reatino.

**Ervedo Giordano**

## ■ 2. STATUS NORMATIVO ATTUALE RIGUARDANTE IL LUPO

Il lupo (*Canis lupus* Linnaeus, 1758) è inserito nell'allegato II (specie strettamente protetta) della Convenzione di Berna (Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, firmata a Berna il 17.09.1979) sotto l'egida del Consiglio d'Europa e ratificata dall'Italia con Legge 5 agosto 1981 n. 503; è inserito nell'allegato D (specie di interesse comunitario che richiede protezione rigorosa, con proibizione di cattura, uccisione, disturbo, detenzione, trasporto, scambio e commercializzazione) della Direttiva comunitaria Habitat 92/43/CEE recepita dall'Italia con DPR 8 settembre 1997 n. 357; è infine inserito nella appendice II (specie potenzialmente minacciata) della CITES Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (Washington, 1973) recepita dall'Italia con Legge 19 dicembre 1975 n. 874 ed a livello europeo con regolamento 338/97/CEE.

La specie è presente nei paesi delle penisole mediterranee (iberica, italica, balcanica) con diversi livelli di consistenza. I popolamenti risultano ecologicamente adattati ai diversi ambienti. Per quanto riguarda il popolamento italiano, fino a tempi recenti esso è stato attribuito ad una sottospecie a sé stante (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921), oggi messa in discussione dai moderni criteri di classificazione della zoologia sistematica.

La popolazione italiana di lupo è particolarmente protetta dalle normative

nazionali (L. 157/92). Nella Regione Lazio la presenza è stata segnalata in tutte le Province, ma con consistenze dei nuclei marcatamente diverse.

Il territorio della Provincia di Rieti, specialmente nella sua parte più a ridosso dell'Appennino Centrale (Gruppo del Terminillo, Monti Reatini, Monti della Laga amatriciani, Gruppo Nuria-Nurietta, Altopiano di Rascino, Montagne della Duchessa, Cicolano, Gruppo Cervia-Navegna), svolge nella dinamica della popolazione del lupo un duplice ruolo: corridoio di connessione/continuità fra l'Appennino abruzzese e quello umbromarchigiano e possibile serbatoio (insieme con la porzione centro-meridionale della provincia di Grosseto) per i frequenti re-insediamenti nel viterbese settentrionale e meridionale, nonché per i Monti Lucretili, a cavallo tra le province di Rieti e Roma.

La presenza del lupo (*Canis lupus*) in questo territorio non è mai venuta meno, come sostenuto da numerosi autori che hanno condotto studi di carattere generale (Cagnolaro *et al.*, 1974; Zimen e Boitani, 1975; Boitani, 1981; Boscagli, 1985; Guacci *et al.*, 2003) e confermato da specifiche indagini condotte in loco (Cammerini, 1998; Adriani, 1999; Carucci e Zacchia, 1999). Conseguentemente, come è intuibile, non sono mai venute meno le interferenze tra il predatore e la Zootecnia (Adriani, 1999, 2007a; Boscagli *et al.*, 2009a), così come non sono mai mancate quelle con l'attività venatoria (Adriani *et al.*, 2009a). Nel Piano Faunistico-Venatorio della provincia di Rieti (Amici *et al.*, 2004) è riportato un



elenco dettagliato dei comprensori geografici di elevato interesse naturalistico e paesaggistico, di rilevanza interregionale o nazionale, in cui sono riportati i siti/istituti in cui è segnalata la presenza del lupo.

Fin dai tempi più remoti i lupi (carnivori primari) e gli uomini (carnivori secondari) entrarono in competizione per le medesime prede. A quelle selvatiche si aggiunsero, nel tempo, quelle domestiche. La concorrenza condusse all'interferenza delle nicchie ecologiche. Dinamica che starebbe alla base della crescita delle ostilità nei confronti del lupo (Ortalli, 1988; Centini, 1998). Di Stefano (1731) sostiene che «[...] in alcuni luoghi le comunità, per mantenere le pecore immuni dalla rapacità de' lupi, sogliono costituir salari e premi a' cacciatori che vanno in traccia per ammazzarli». In riferimento ad epoche

precedenti una norma dell'editto Rotari, raccolta di leggi scritte promulgata nel 643 dal re dei Longobardi, recita: «... Se un lupo uccide un animale appartenente a qualcuno ed una persona, all'insaputa del padrone, lo scuovia e lo nasconde, paghi dodici soldi di multa...» (cit. in Fumagalli, 1993). Il rapporto uomo/lupo riscontrabile nel comparto territoriale del Reatino (Adriani *et al.*, 2009b) non è per alcun verso dissimile da quello che, nel tempo, si è registrato nel resto dell'Appennino centromeridionale. La specie, nel modo d'intendere comune, è da sempre stata annoverata tra quelle definite "nocive" (cfr. abrogato T.U. 5/6/1939, n. 1016) e, per questo, soggetta sia in Italia (D'Andrea, 1976) sia in larga parte del resto del pianeta (Musiani e Paquet, 2004) a continue persecuzioni. L'immagine del lupo ha incarnato da sempre il ruolo di principale pericolo per le greggi e, anche se in minor misura per l'uomo. A tale riguardo Altobello (1924) afferma: «[chi] non sa i danni che fa il lupo, non sa quali pericoli ci minacciano se lo lasciano ancora libero di moltiplicarsi e di agire secondo i suoi noti brutali istinti di malvagità. [Io che lo studio vedo i] danni che arreca, vedo che i suoi misfatti aumentano di giorno in giorno e che mentre prima si limitava alla rapina di qualche pecora incustodita, ora arriva non solo all'assalto in piena regola o in grande stile degli ovini, dei vitelli e dei puledri, ma anche ad attentare con audacia crescente alla vita umana. E quando i lupi imparano ad addentare la nostra carne non la dimenticano tanto facilmente!». L'idea che il lupo predasse non per soddisfare

le sue esigenze alimentari ma per una innata "perniciosità" e che lo facesse in misura sproporzionata rispetto al fabbisogno è piuttosto antica e radicata. A tale proposito il Dorotea (1862) sostiene: «La nostra Legge forestale sulla caccia [...] non ha mancato di provvedere per la distruzione dei lupi, animali che furono sovente e sono il flagello delle campagne. Essi non senza ragione vennero considerati come pubblici nemici da tutt'i popoli, e come tali perseguitati dovunque. Alcuna nazione, come l'Inghilterra, giunse a disfarsi interamente di questi pericolosi esseri, grazie alle cure vigili, e solerti del Governo, e del genio dei suoi sudditi. Come è noto, i lupi son nocivi non solo per gli animali domestici di grande taglia, che prestano sì gran servizio all'uomo, ma sono i distruttori ancora di animali minuti, e di ogni selvaggiume, e maggiormente perniciosi per lo istinto di nuocere, oltre al bisogno che hanno di sussistere». In conseguenza di ciò, l'esercizio dell'attività di "luparo", ben documentata in provincia di Rieti nel Leonessano e nell'Amatriciano da Cammerini (1998) e per il Cicolano da Adriani *et al.* (2007a), è stata espletata certamente fino alla metà del secolo scorso con orgoglio e convinzione di operare per il bene comune, anche all'interno del territorio oggi identificabile come VII Comunità Montana Salto-Cicolano (Adriani *et al.*, 2009b).

Gli strumenti di persecuzione utilizzati a livello locale (Adriani *et al.*, 2007b; Adriani, 1999; Adriani *et al.*, 2009c) sono gli stessi rilevati, descritti e documentati su più vasta scala (Guberti e Francisci, 1991; Boscolo 2003; Guacci

*et al.*, 2003; Lovari *et al.*, 2007).

Dalla documentazione disponibile sul fenomeno risulta che, tra il 1960 ed il 1995, nell'intera provincia di Rieti sono sicuramente stati uccisi 115 lupi, di cui 15 nell'ambito dell'odierna Comunità Montana (Cammerini, 1998). Da indagini più recenti, condotte a livello provinciale tra il 1998 ed il 2006, il numero minimo certo dei casi d'uccisione viene, però, indicato da Adriani *et al.* (2007b) in 33 esemplari. Va comunque sottolineato, a tale riguardo, che lo specifico *database* è andato progressivamente arricchendosi di nuovi casi "ufficiosi", sconosciuti all'epoca della pubblicazione.

In ambito locale, l'attenzione e la sensibilità verso la specie, grazie anche alle iniziative messe in campo dagli enti pubblici competenti per territorio quali comuni (Fiamignano, Borgorose) (Adriani, 2005a; Boscagli *et al.*, 2007), Comunità Montana (Boscagli *et al.*, 2009b) e provincia di Rieti (Boscagli *et al.*, 2009c) sembrano indicare una maggior tolleranza e disponibilità alla convivenza con il predatore, tuttavia si continuano a registrare casi di uccisione.

Una delle iniziative maggiormente invocate a livello nazionale per favorire la ripresa della specie è quella dell'approfondimento delle cause di mortalità (Guberti e Francisci, 1991; Adriani *et al.*, 2007b; Lovari *et al.*, 2007) che può consentire l'adozione di strategie utili allo scopo.

Va sottolineato che il crescere ed il diffondersi della sensibilità conservativa ha ormai raggiunto vasta parte dei paesi in cui è presente il predatore (Huber *et al.*, 2002).

**3** Modello di tagliola dotato di molla unica e ganasce dentate. (foto S. Adriani)

**4** Le tagliole più utilizzate dai lupari erano quelle a ganasce con doppia molla. (foto S. Adriani)



↑  
3

### 3. ALCUNI PARTICOLARI SUI CATTURATORI DEI LUPI O LUPARI REATINI

La figura dei lupari è progressivamente entrata nel mito. Simili personaggi sono generalmente conosciuti come arditi e coraggiosi, sprezzanti del rischio che corrono nell'esercizio della loro professione (cfr. Fig. 22). Un esempio per tutti, nel Reatino, è quello di Eufrazio Chiaretti da Leonessa. Di questo personaggio lo Zita (1970) descrive le coraggiose gesta, il sacrificio ed il pericolo che corre nelle sue imprese, mettendo in luce che spesso preferisce l'uso dell'ascia a quello del fucile. Ciò per la maggior maneggevolezza dell'arnese ma, anche, per «...risparmiare la cartuccia...». Proprio a proposito delle tecniche di caccia Boitani (1986) riferisce che il fucile «non fu un'arma né comoda né veloce, né precisa per molto tempo, ma la caccia con armi da fuoco ebbe proprio in Italia la sua massima diffusione a opera dei lupari». La fama acquisita dai «predatori dei lupi» proviene, ovviamente, dall'immagine dell'animale oggetto delle loro attenzioni. Il lupo: selvaggio e indomito, spesso assimilato a personaggi della stessa stoffa, quali i briganti (Adriani, 2004a) e, appunto,

i lupari. Catturare un lupo e mostrarlo nelle questue faceva recuperare preziose derrate alimentari (Boitani, 1986; Adriani *et al.*, 2007a) e consentiva all'attore di acquisire prestigio nella comunità locale (Zita, 1970; Palozzi, 1988; Cammerini, 1998). In riferimento alla reputazione dei lupari, Di Stefano (1731) riferisce: «[...] quel lodevole costume che certamente si osserva [...] specialmente nelle parti di Abruzzo [...] di riceversi nell'abitato vittorioso e trionfante colui che nella campagna prendesse vivo o morto un lupo; e recandolo come in trionfo per tutta la Città e per la Terra [...] se li presentano da' piccoli e da' grandi [...], tributi, benedizioni, premi ed applausi». Nell'estragiudiziale relativo alla controversa cattura di una lupa avvenuta in Rivodutri il 30 dicembre 1840 da parte di Domenico Luchetti e Felice Antonio Ricciarelli si legge: «... [gli chiesi] chi realmente fosse stato l'uccisore della lupa, mi rispose esser stato esso Spadoni senza dubbio; ma che poi si concertò farne autore Domenico Luchetti per dargli un certo onore...».

Dai carteggi esaminati, invece, i lupari appaiono come personaggi dediti a tale esercizio al solo scopo di intascare il premio. Non di rado pronti ad impietosire gli organi competenti nella concessione

↑  
4

▶  
5

dei premi, anche descrivendosi come “poveri cristi” che solo con l’esercizio di tale opera erano in grado di mandare avanti le bisognose famiglie.

Ai lupari già noti, come i Chiaretti e Crescenzo Senzameni di Leonessa, di cui hanno riferito lo Zita (1970) e il Palozzi (1988) ripresi poi dal Cammerini (1998), ed Eusebio di Carlo da Cartore di Borgorose, vivente (Adriani *et al.*, 2007a), grazie ad un recente studio condotto per conto dell’Amministrazione Provinciale di Rieti (Adriani *et al.*, 2009b) si aggiungono: Angelo Cosini, Berardino Foglietti, Donato Corrieri, Felice Chirichetti, Guerrino Salvi, Pasquale Feliziani, tale non meglio precisato “Gaballero”, Salvatore Longobardi detto “Paparachiello” (ancora vivente e abitante in Amatrice), un tale di Cesarene detto “Lupittu”, un certo Luchetta, il non meglio definito Piero, il citato e vivente Eusebio di Carlo detto Sepio, un luparo che veniva da Norcia dal nome imprecisato e Pietro Pandolfi. Tutti operanti nella prima metà del secolo scorso. Copioso ma incompleto elenco che, come si chiarisce nei paragrafi successivi, dimostra quale interesse economico rappresentasse la pratica delle catture lupine.

#### ■ 4. LA RICERCA ARCHIVISTICA

##### ABBREVIAZIONI, SIGLE E SIMBOLI

ass: assalita
bast: bastonata
catt: catturata
lacc: lacci
n/ind: non indicato
ta: tana; a volte indicata anche come: nido (1812)
tagl: tagliola
terr: territorio
trapp: trappola
ucc: uccisa/o/i
ten: tenimento

Allo stato della ricerca il fondo consultato è in primo luogo quello della *Delegazione Apostolica*, 1816-1860, giacente presso l’Archivio di Stato di Rieti. Riguarda il territorio che faceva parte, allora, dello Stato Pontificio, e che attualmente corrisponde a buona parte della Provincia di Rieti ovvero all’Alta e Bassa Sabina, e alla Piana reatina. In questo fondo è possibile rilevare episodi di catture di lupi a partire dall’anno 1824. Se ne dà un saggio per gli anni 1824-1858 (cfr. 4.1). Nello stesso tempo sono consultate altre fonti, egualmente archivistiche, anche di altre città come L’Aquila e Spoleto, e le numerose notizie sulle catture e uccisioni dei lupi, che D’Andrea (1976) (cfr. 4.2 e 4.3) fornisce per l’Abruzzo per i periodi 1810-1823 e 1877-1924 sulla base di propri spogli nell’Archivio di Stato de L’Aquila, sono accolte ed

6 Lettera autografa del luparo Francesco Vallocchia. Chiamandosi "misero oratore", rivendica il pagamento del

premio dovutogli in seguito all'uccisione di tre lupette in una grotta del territorio di Vaccareccia il 13 giugno 1854.

(Per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Rieti)

LA RICERCA  
ARCHIVISTICA

11

*Giudenza Reale*

Vengo novamente a pregarvi la questio-  
ne di V. G. a degnarsi abbassare ordine  
all' Sindico di Vaccareccia perche pa-  
ghi a me misero oratore la dovuta sa-  
gna per le 3. Lupette uccise fin da giu-  
no in questo territorio.

Mi dica quell' Sindico mi rimise alla De-  
legazione la conta del Bestime fino dall  
24: quore. Spero nell' onore di V. G.  
e bagnarvi le mani mi riblico

Francesco Vallocchia Luparo

esaminate. Si ritiene di completare in tal modo, per quanto possibile, il quadro 'inedito', che, delineatosi decisamente dal fondo indicato della *Delegazione Apostolica*, attendeva effettivamente altre fonti, archivistiche e non, per allargarsi alle restanti zone della Provincia di Rieti, già abruzzesi.

#### 4.1. Al di qua e al di là dei monti carseolani. Lupari di Stato e di Regno tra il 1828 ed il 1858, Delegazione Apostolica, Archivio di Stato di Rieti<sup>1</sup>

##### 4.1.1. Paesi di origine dei lupari o predatori di lupi con l'indicazione, ove presente, delle località di cattura

**Collalto:** Antonio Felli (luparo di «buona fama»), vedi **Collegiove**, Stefano Petroni. - **Collegiove:** Domenico Adriani, 1830, 25 maggio, *montagna di Tancia* e 1846, 15 giugno, *terr di Cervara* assieme a Pietro Cimei; 1833, 29 maggio, *terr di S. Giovanni Reatino, Valle Lopara*; - Giuseppe Adriani assieme a Pietro Cimei, 1828, maggio, *terr di Vallecupola* - Pietro Cimei: 1828, vedi Giuseppe Adriani; 1830, 25 maggio e 1846, 15 giugno, vedi Domenico Adriani; 1854, 14 agosto, *terr di Rieti, Belvedere*; 1855, 18 settembre, vedi Bartolomei Giorgi; 1858, 29 marzo, *montagna di Poggio Moiano*; [1858], *terr di Poggio Moiano, montagna della Fajola*; 1858, 1 giugno assieme a Celestino De Angelis, *terr di Rieti, tenuta Vincentini, Sala* - Celestino De Angelis, vedi Pietro Cimei - Bartolomeo Giorgi assieme a Pietro Cimei, 1855, 18 settembre, *terr di Rieti, tenuta Cappelletti, macchie di Belvedere* - Stefano Petroni assieme ad Antonio Felli e Benvenuto Pacetti, 1828, maggio, *terr di Marcatelli, S. Armatio*.

1 Archivio di Stato di Rieti, Delegazione Apostolica, Titolo 12, Articolo 4. Anno/Busta: 1828/1100, 1829/1101, 1829/1103, 1830/1103, 1831/1104, 1832-1833/1105, 1834-1835/1107, 1840-1841/1110, 1844-1845/1114, 1845-1846/1115, 1847-1848/1116, 1851-1854/1118, 1855/1119, 1856/1120, 1857/1121, 1858/1122. Tra tutte le buste costituenti il fondo Delegazione Apostolica quelle sopra elencate sono le uniche che contengono documentazione attestante catture/uccisioni di lupi

- **Regno:** «cacciatori rignicoli», 1828, 14 dicembre, *terr* di Mompeo, *Valle Troita*.  
- **S. Lorenzo:** Benvenuto Pacetti, vedi *Collegiove*, Stefano Petroni.

▶  
7 **4.1.2. Cronologia delle catture dei lupi divise per sesso o età dei lupi catturati e modalità di cattura**

**lupo:** 1, *tagl*, vi lascia, reciso, uno zampo (Collegiove, Stefano Petroni assieme ad Antonio Felli e Benvenuto Pacetti, 1828, maggio; vedi anche **lupetti**, 4).  
- 1, *tagl* (Collegiove Pietro Cimei, 1854, 14 agosto). - 1, *tagl*, la trascina, poi muore (Collegiove, Bartolomeo Giorgi assieme a Pietro Cimei, 1855, 18 settembre). **Totale lupi** 3 (tre).

**lupa:** 1, *ucc* (Regno, «cacciatori rignicoli», 1828, 14 dicembre). - 1, *tagl*, vi lascia, reciso, uno zampo (Collegiove, Domenico Adriani, 1833, 29 maggio; vedi anche **lupetti**, 6). - 1, *tagl*, gravida di sette lupetti (Collegiove, Pietro Cimei, 1858, 29 marzo). - 1, gravida di otto lupetti (Collegiove, Pietro Cimei, [1858]). **Totale lupa** 4 (quattro).

**lupetti** o **lopatti**, **lupardi**∇: 4∇, *ta* (Collegiove, Stefano Petroni assieme ad Antonio Felli e Benvenuto Pacetti, 1828, maggio). - 8, *ta* (Collegiove, Domenico Adriani assieme a Pietro Cimei, 1828, maggio). - 5, (Collegiove, Domenico Adriani assieme a Pietro Cimei, 1830, 25 maggio). - 6 «lattarini» uno dei quali femmina, *ta* poi *ucc* (Collegiove, Domenico Adriani, 1833, 29 maggio). - 8, *ta* poi *ucc* (Collegiove, Domenico Adriani assie-

7 **Rappresentazione di una lupa che trasporta il suo cucciolo** (disegno originale di E. Carosi)

me a Pietro Cimei, 1846, 15 giugno).  
- 7, *ta* (Collegiove, Pietro Cimei assieme a Celestino De Angelis, 1858, 1 giugno).  
**Totale lupetti** 38 (trentotto).



**4.1.3. Postille**

a. All'epoca, la linea di confine tra lo Stato (Pontificio) e il Regno (di Napoli), salita da Nespolo, scende, sempre segnata da colonnette lapidee, da Ricetto verso Tonniconda e Girgenti fino al fiume Salto, di fronte a Teglieto. Da qui essa si uniforma all'andamento dell'alveo del fiume con il risultato che nella stessa valle del

8 **Supplica dei lupari**  
Francesco Clementi,  
Domenico Carnassale  
e Giovanni Angelelli, di  
Roccasinibalda, inviata  
alla Delegazione

Apostolica di Rieti il  
22 settembre 1834.  
Si reclama il premio  
per la cattura di 6  
lupetti, di cui 4 maschi  
e 2 femmine, sottratti

“con grave pericolo”  
alla loro madre. (Per  
gentile concessione  
dell'Archivio di Stato  
di Rieti)

LA RICERCA  
ARCHIVISTICA

13

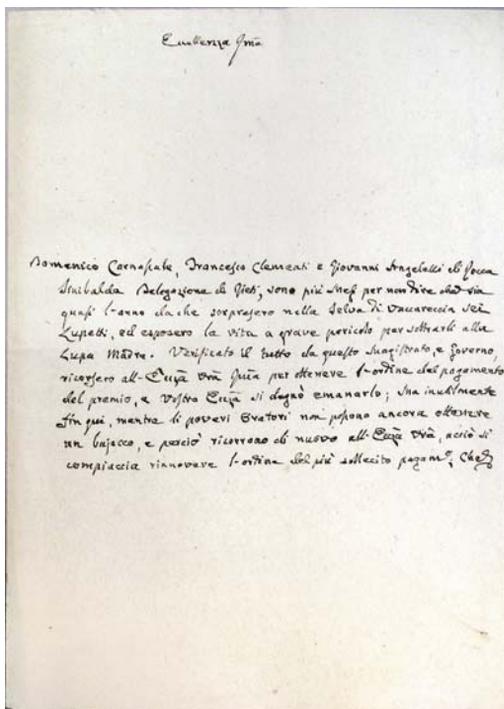
Salto le terre sulla riva sinistra sono Stato e quelle sulla riva destra Regno.

Nonostante i ricorrenti transiti delle greggi transumanti all'Agro attraverso i ponti di Borgo S. Pietro e di Fiumata, è costante negli abitanti della medesima valle il senso della separatezza, che proviene dalla confinazione attuata. Nei paesi di confine dei contrapposti Stati vengono immediatamente sanzionate anche le più lievi trasgressioni del contrabbando e sono reciproche le proibizioni di coltivare rapporti. Nella seconda metà del secolo XIX, a Stato Unitario formato, la strada notoriamente battuta da Nespolo, entrata a Ricetto per indirizzarsi verso Tonnica e, più giù, verso Campolano, mantiene la denominazione di «strada dei forastieri».

b. Quasi a cavallo tra la valle del Salto e la zona del Carseolano, i paesi di Collegiove, S. Lorenzo e Collalto sono roccaforti di una singolare cerniera. Vi abitano campagnoli, che catturano lupi. Dichiarano di praticare una stabile professione con cui mantengono le proprie famiglie. Per il tempo che sanno dedicare alla cattura dei lupi, sono chiamati *lupari* o *lopari*. Nel versante sinistro della valle del Salto non hanno fatica a catturare nella tana lupetti (Marcetelli, 1828, maggio) o lupardi (Vallecupola, 1828, 16 maggio), ma sempre, in questi casi, sono accusati di frode mossa apertamente dagli stessi Comuni cui essi si riferiscono per riscuotere il premio o taglia per le piccole bestie catturate. Ma non è un mistero che essi tendano a comprare dai lupari di Regno (e più precisamente da quelli di Staffoli) i lupetti,

che così ostentano ai Comuni dello Stato papale; contemporaneamente per necessità della professione battono zone non certo vicine alla (loro) Sabina, quasi in concorrenza con gli stessi «cacciatori (Mompeo, 1828, 14 dicembre) rignicoli»: Monte S. Giovanni, 1830, 25 maggio; S. Giovanni Reatino, 1833, 29 maggio. Ma il loro andare 'raminghi' già dipende dalla loro bravura o specializzazione. Dal 1833 è evidente che catturano i lupi su espressa commissione: S. Giovanni Reatino, 1833, 29 maggio (già indicato); Cervara (Subiaco), 1846, 15 giugno; Rieti, 1854, 14 agosto; Rieti, 1855, 18 settembre; Poggio Moiano, 1858, 29 marzo; Rieti, 1858, 1 giugno.

8  
▼



## 4.2. Nel Cicolano tra il 1810 ed il 1820 (dati desumibili da D'Andrea, 1976)

### 4.2.1. Paesi d'origine dei catturatori dei lupi con l'indicazione, ove presente, delle località di cattura. I lupari sono compresi nei catturatori

**Corvaro:** Ottavio Gallina, 1813, 16 luglio. - **Leofreni:** Berardino Felli pastore di capre e pecore, 1813, giugno; 1818, 20 giugno, *in una grotta di Articini* (montagna di Pescorocchiano) - Vincenzo Felli, 1811, 9 aprile - Giuseppe Di Bonaventura, 1812, 24 maggio, *in una grotta di Fossato Martino* (Val de Varri); 1815, 14 luglio, *Fossato Martino* (Val de Varri). - **Mareri:** Pietrantonio Marcellini sergente della Legione provinciale, 1817, 26 marzo. - **Pescorocchiano:** Antonio D'Angelo e Sante De Sanctis, 1812, ottobre, *in una macchia di Monte Oddo*. - **Petrella:** Melchiorri milite, 1819, 28 novembre, *ritornando da Mercato a Petrella* - Giuseppe Antonio Salvati, 1817, 20 giugno, *nel covile*. - **Poggio S. Giovanni:** Antonio Pacetti pastore, 1817, 30 aprile. - **S. Anatolia:** [non è indicato il/i catturatore/i], *forse* 1820, marzo, in *S. Anatolia*. - **S. Lucia di Pescorocchiano:** Filippantonio Ippoliti, 1816, fine maggio. - **S. Stefano del Corvaro:** Baldassarre Martinelli, 1813, 5 febbraio. - **Sambuco:** Giovanni Battista Durante, 1817, dicembre. - **Staffoli:** Vincenzo Clementini e Francesco D'Agostino pastore, 1810, 23 giugno - Francesco Croce, 1812, 11 giugno, *nel nido in una selva di Petrella*; 1816, 15 settembre, *nelle campagne di*

*Staffoli* - Antonio Di Domenicantonio, 1818, 5 giugno, e 15 luglio, *il Gozzo* (montagna di Staffoli); 1820, 29 giugno, *Noria* (montagna, nella parte di Staffoli). - **Torano:** Vincenzo Casini, 1814, marzo, *nell'interno del Comune* (di Borgocollevegato). - **Tornimparte:** pastori al servizio di Domenico Palitti, 1810, 22 giugno, *Macchiole* di Colle Sambuco. - **Torre di Taglio:** Vittorio Di Giambattista, 1819, 15 agosto, *in una selva di Montefrasso* (montagna di Pescorocchiano).

### 4.2.2. Cronologia delle catture dei lupi divise per sesso o età dei lupi catturati e modalità di cattura

**lupo: 1**, *trapp*, poi *ucc* (Leofreni, Vincenzo Felli, **1811**, 9 aprile). - **2**, *ucc* con l'aiuto dei cani (S. Stefano del Corvaro, Baldassarre Martinelli, **1813**, febbraio). - **1**, *ucc* con una fucilata (Mareri, Pietrantonio Marcellini, **1817**, 26 marzo). - **1**, *ucc* (Sambuco, Giovanni Battista Durante, **1817**, dicembre). - **2**, *ucc* (S. Anatolia, Pietro Placidi e Giovan Candido Amanzi, **1819**, 15 agosto). - **1**, *ucc* con una fucilata (Petrella, Melchiorri, 1819, 28 novembre). - **2**, *ucc* (S. Anatolia, [non è indicato il/i catturatore/i], *forse* **1820**, marzo). Totale lupi 10 (dieci).

**lupa: 1**, *ass* e *ucc* da dieci cani (Tornimparte, pastori al servizio di Domenico Palitti, **1810**, 22 giugno. - **1**, *bast* (Pescorocchiano, Antonio D'Angelo e Sante De Sanctis, **1812**, ottobre). - **1**, *ucc* (Torano, Vincenzo Casini, **1814**,

marzo). - **1**, *ucc* a colpi di accetta (S. Lucia di Pescorocchiano, Filippantonio Ippoliti, **1816**, fine maggio). - **1**, *catt* (viva) (Staffoli, Francesco Croce, **1816**, 15 settembre). - **1**, *ucc* a colpi di pietre e l'aiuto di un cane (Poggio S. Giovanni, Antonio Pacetti, **1817**, 30 aprile). - **lupa gravida**: **1**, *trapp* (Leofreni, Berardino Felli, **1813**, giugno). - **1**, *ucc* (S. Anatolia, Leonardo Pozzi, **1815**, 10 maggio). Totale lupe 8 (otto).

**lupetti** o **lupattelli**◇, **lupardi**▽ e **lupette**△: **9** [*ta*] poi *ucc* (Staffoli, Vincenzo Clementini e Francesco D'Agostino, 1810, 23 giugno). - **8**, *ta* (Leofreni, Giuseppe Di Bonaventura,

**1812**, 24 maggio). - **3**, *ta* (Staffoli, Francesco Croce, 1812, 11 giugno). - **2**▽, *ucc* (Corvaro, Ottavio Gallina, **1813**, 16 luglio). - **8**, [*ta*], *ucc* (Leofreni, Giuseppe Di Bonaventura, **1815**, 14 luglio). - **5**◇, *ta* (Petrella, Giuseppe Antonio Salviati, **1817**, 20 giugno). - **9**, [*ta*] (Staffoli, Antonio Di Domenicantonio, **1818**, 5 giugno). - **8**, *ta* (Leofreni, Berardino Felli, **1818**, 20 giugno). - **1**, [*n/ind*], (Staffoli, Antonio Di Domenicantonio, **1818**, 15 luglio). - **2**△, *lacc* (Torre di Taglio, Vittorio Di Giambattista, **1819**, 15 agosto). - **7**, [*ta*] (Staffoli, Antonio Di Domenicantonio, **1820**, 29 giugno). Totale tra **lupetti**, **lupardi** e **lupette** 62 (sessantadue).

Tabella 1. Quadro della distribuzione mensile e per anni delle catture ed uccisioni di lupi nel Cicolano (1810-1820).

Mesi Anni	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totali
1810						9+1							10
1811				1									1
1812					8	3				1			12
1813		2				1□	2▽						5
1814			1										1
1815					1□		8						9
1816					1				1				2
1817			1	1		5◇						1	8
1818						9+8	1						18
1819								2+2△			1		5
1820			2			7							9
<b>Totali</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>10</b>	<b>43</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>80</b>

LEGENDA: **lupo adulto** | **lupa/lupa gravida**□ | **lupetti/lupattelli**◇ | **lupardi**▽ | **lupette**△

ANNOTAZIONE: Le catture si concentrano nel periodo maggio-agosto. Riguardano lupe gravide e no, lupetti o lupattelli presi nelle tane o dintorni, lupardi e lupette.

▶  
9

#### 4.2.3. Postille

a. Alla regione del Cicolano corrisponde attualmente la valle del Salto. All'epoca è ristretta ai quattro Comuni di Borcollefegato (ora Borgorose),

Fiamignano, Pescorocchiano e Petrella (ora Petrella Salto). Nella valle ne restano esclusi i Comuni di Marcellini e Varco, che sono alla sinistra del Salto, separati dai primi quattro dalla linea di confine con il Regno (di Napoli).

Il *saltus* predomina nelle coste vallive, dove sono ubicati i villaggi e i paesi, e può ospitare sia bestiame grosso che minuto, e sulle montagne coesistono estesi pascoli, macchie e boschi e terreni seminativi. L'industria armentizia, che non è solo stanziale e non è praticata dai soli padroni e mercanti locali, trova qui le ragioni della sua stessa pratica. I pascoli invernali per i greggi transumanti sono quelli del Pontificio.

b. Il lupo percorre in tutta normalità sia il *saltus* che le montagne, non esita ad avvicinarsi agli stessi abitati (Staffoli, 1816, 15 settembre) e ad entrarvi (S. Anatolia, 1820, marzo). Si incontra anche per la via (Mercato-Petrella, 1819, 20 novembre). Ma non ha alcun amico tra gli uomini. Allarmato al suo apparire. Si pensa comunemente che esso abbia connotato uno spirito feroce ed aggressivo. Ma il lupo soccombe puntualmente ad ogni 'incontro' con gli uomini. I pastori lo ostacolano senza ritegno. Lo finiscono a bastonate (Pescorocchiano, 1812, ottobre), a colpi di accetta (S. Lucia di Pescorocchiano, 1816, fine maggio), e con il sostegno dei loro cani lo sfracellano a colpi di pietre (Poggio S. Giovanni, 1817, 30 aprile), e anzi gli stessi cani guardamandrie possono azzannarlo e sbranarlo. È fatto bersaglio d'ogni colpo di fucile (Mareri, 1817, 26 marzo;

Petrella, 1819, 28 novembre). Non sfugge alle trappole (Leofreni, 1811, 9 aprile e 1813, giugno) e ai lacci (Torre di Taglio, 15 agosto 1819).

Il lupo non è tranquillo nemmeno nella propria tana. Questa non è ignota né misteriosa per i frequentatori abituali della montagna. In particolare per quelli dei due paesi opposti della valle del Salto: Staffoli (1810, 1815, 1818, 1820) e Leofreni (1812, 1815, 1818). Gli staf-folani e i leofrenesi privilegiano la cattura dei lupetti lattanti nelle stesse tane.

c. Cosicché ogni paese per la convinzione che occorra difendersi dai lupi autorizza i propri abitanti a vestire abiti da cacciatore di lupi. Tuttavia, l'attività di *luparo* o *lopato* sembra restringersi, ed è effettivamente appropriata, ai soli catturatori di Staffoli e di Leofreni per l'insistenza - in questo caso - nella loro specializzazione di predatori di lupetti nelle tane. Di fatto, non è senza importanza il fenomeno che nell'arco dei dieci anni considerati (1810-1820) i lupetti o lupattelli, i lupardi (lupi di mediocre grandezza) e le lupette catturati ed uccisi siano sessantadue, mentre i lupi si restringono a dieci e le lupo ad otto.

d. Come è naturale, anche i paesi pedemontani dell'Aquilano, da Lucoli e Tornimparte a Rocca di Corno, Rocca di Fondi fino ad Antrodoco, e da Antrodoco, nella valle del Velino, per Borghetto (ora Borgovelino) fino a Cittaducale, hanno accesso alla montagna di Rascino. Anche i mercanti ed i pastori di questi paesi si scontra-

no su questa montagna con il lupo (alle *Macchiole* nel 1810 i pastori di Domenico Palitti di Tornimparte assistono allo sbranamato di una lupa, assalita dai cani paramandra). Ma anche i loro arcari, cerchiarci, carbonai, lavoratori della calce, legnaiuoli e pescatori, la animano ognuno per le necessità della propria arte. I *lopari* locali di Staffoli, che vi fanno gli arcari, si spostano anche verso i boschi di Rocca di Fondi per predarvi - come è nella loro specialità - i lupetti nelle tane (Francesco e Panfilo Croce, 1811, maggio).

Ma già nella stessa fascia pedemontana il lupo è 'incontrato': è catturato (ed ucciso) con trappola (1812), e tagliola (1822), ucciso a colpi di pietra e di bastone (1812, 21 novembre) e di accetta (Antrodoco 1815, inizio dicembre), a bastonate con l'aiuto dei cani (Lucoli, 1822, 20 ottobre), e, a volte, «a forza di bastonate e di pietre» e sempre con l'aiuto dei cani (Tornimparte 1823). A Micigliano, poco più su di Antrodoco, due lupastri, impauriti dai cani, si arrendono a un gruppetto di paesani (1813, 22 marzo).

Non è raro che il lupo trovi ostilità entro gli stessi abitati. E infatti due lupi sono uccisi in Antrodoco (1816, gennaio); dentro Tornimparte una lupa riceve una scoppettata mentre ancora la inseguono i cani e il «popolo» schiamazza (1822, 15 febbraio); in Sassa trovano la morte altri due lupi (1822, 20 e 21 novembre); un lupo è ucciso al molino di Scoppito (1823, 22 marzo).

Fatto non improbabile è che il lupo penetri nella stessa città di Aquila. La

fascia pedemontana, che esso percorre, scende - come si sa - da Lucoli e, più vicino, con Roio. A Lucoli una lupa è catturata con una trappola (1812); un lupo è ucciso a Roio (1815, 31 maggio).

In definitiva, il Tornimpartese non inclina alla caccia sistematica al lupo. Nonostante l'uso, in alcuni casi, di trappole o tagliole, non conta *lopari*. Pietre, bastoni e accette sono strumenti di offesa a portata di mano, irriverenti per la nobiltà selvatica del lupo. Il fucile o *scoppetta*, borghese ed aristocratico, è arma micidiale per la selvaggina. I cacciatori, che ne sono muniti, se ne servono per puntarlo senza tanti complimenti anche contro il lupo.

▶  
10

**10** Lo schioppo,  
"scoppetta"  
(cfr. 4.2.3.d)  
o "archibuso"

(cfr. 6) era presente  
in molte abitazioni.  
(foto S. Adriani)

### 4.3. La Marsica, da Leofreni a Tagliacozzo e Scurcola, e a Carsoli tra il 1810 ed il 1822 (dati desumibili da D'Andrea, 1976)

#### 4.3.1. Paesi di origine dei catturatori dei lupi con l'indicazione, ove presente, delle località di cattura

**Carsoli:** Loreto Marcangeli, 1822, 25 settembre, *Cesalonga*. - **Castelvecchio:** Antonio Catini, 1814, 1 luglio, *ten Sante Marie*. - **Colli:** Matteo Parente, 1817, notte 10 novembre. - **Gallo:** Angelo Laudaro, 1810, fine dicembre. - **Pietrasecca:** Carlo Martinelli, 1810, ottobre e dicembre, *ten Pietrasecca*; 1811, gennaio, *ten Carsoli*; 1814, settembre e ottobre; 1815, 18 novembre; 1816, 21 aprile, 15 maggio, notti 25 e 26 agosto, *Luppa*; 1817, 4 e 14 novembre; 1819, 8 e 10 settembre, 21 ottobre; 1820, 21 giugno, *Valle Carbonara*, 6 novembre. - **Poggio Filippo:** Giandomenico Attili, guardiano rurale, 1820, 25 gennaio. - **Rocca Cerro:** Domenico Palenegiani, vedi **Tremonti**, Giuseppe Di Rocco, 1814, 17 ottobre. - **S. Donato:** Pietro De Amicis, 1814, 28 febbraio. - **Sante Marie:** Francesco Antonio Antenucci (ma la sua appartenenza al paese è dubbia), 1812, gennaio - Francescantonio Antonucci assieme a Giacomo Stefanucci, 1815, 22 febbraio - Tommaso Di Santo, 1813, 29 aprile - Giacomo Stefanucci, 1811, 24 dicembre; 1813, 27 agosto, 17 settembre, 30 settembre, 24 novembre; 1815, 22 febbraio assieme a Francescantonio Antonucci; 1816, 15 agosto, 29 agosto - Giacomo Antonio Stefanucci (forse è lo stesso Giacomo Stefanucci), 1813, 5

settembre, 17 ottobre; 1817, 5 settembre, in *Sante Marie*. - **Tagliacozzo**: Paolo Resta cacciatore, 1813, 15 settembre. - **Tremonti**: Giuseppe Di Rocco assieme a Domenico Palenegiani di Rocca Cerro, 1814, 17 ottobre, ten Tagliacozzo - Massimino Fracassi, 1813, 20 marzo, *a poca distanza dall'abitato di Tremonti*. - **Villa Romana**: Alessandro Antonelli insieme a Giovanni Bultrini, 1817, 4 e 6 dicembre.

#### 4.3.2. Cronologia delle catture dei lupi divise per sesso o età dei lupi catturati e modalità di cattura

**lupo**: **1**, *tagl* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1810**, ottobre e dicembre; **1811**, gennaio). - **1**, vecchio, *ucc* (Tremonti, Massimino Fracassi, **1813**, 20 marzo). - **1**, arrabbiato, *ucc* a colpi di vanga Sante marie, Tommaso Di Santo, **1813**, 29 aprile. - **1**, *tagl* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1813**, 27 agosto). - **2**, *tagl* (Sante Marie, Giacomo Antonio Stefanucci, **1813**, 5 settembre). - **1**, *ucc* (Tagliacozzo, Paolo Resta, **1813**, 15 settembre). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1813**, 24 novembre). - **1**, *ucc* (S. Donato, Pietro De Amicis, **1814**, 28 febbraio). - **1**, *trapp* (Castelvecchio, Antonio Catini, **1814**, 1 luglio; anche 1 lupa, *trapp*). - **2**, *ucc* (Tremonti, Giuseppe Di Rocco assieme a Domenico Palenegiani di Rocca Cerro, **1814**, 17 ottobre). - **1**, (Sante Marie, Francescantonio Antonucci assieme a Giacomo Stefanucci, **1815**, 22 febbraio; anche 1 lupa, *trapp*). - **1**, *catt* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, 1816,

21 aprile; anche 1 lupa). - **1**, *trapp* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1816**, notte 26 agosto. - **1**, *ucc* (Sante Marie, Giacomo Antonio Stefanucci, **1817**, 5 settembre). - **2**, *ucc* (Villa Romana, Giovanni Bultrini assieme ad Alessandro Antonelli, **1817**, 4 e 6 dicembre). - **2**, *trapp* poi *ucc* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1819**, 8 e 10 settembre; anche 1 lupa, *trapp*, 21 ottobre). - **2**, *trapp* poi *ucc* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1820**, 6 novembre). Totale lupi 22 (ventidue).

**lupa**: **1**, *ucc* (Gallo, Angelo Laudazi, **1810**, fine dicembre). - **1**, *ucc* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1811**, 24 dicembre). - **1**, *ucc* (Sante Marie, Francesco Antonio Antenucci, **1812**, gennaio). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1813**, 17 settembre). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1813**, 17 ottobre). - **1**, assai grande *catt* (Sante Marie, Giacomo Antonio Stefanucci, **1813**, 17 ottobre). - **1**, *trapp* (Castelvecchio, Antonio Catini **1814**, 1 luglio). - **3**, *catt* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1814**, settembre e ottobre). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Francescantonio Antonucci assieme a Giacomo Stefanucci, **1815**, 22 febbraio). - **1**, *ucc* Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1815**, 18 novembre). - **1**, *catt* Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1816**, 21 aprile). - **1**, *trapp* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1816**, 15 maggio). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1816**, 15 agosto). - **2**, *trapp* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, **1816**, notti 25 e 26 agosto; anche 1 lupo, *trapp*, 26 agosto). - **1**, *trapp* (Sante Marie, Giacomo Stefanucci, **1816**, 29 agosto). - **2**, *tagl* (Colli, Matteo Parente, **1817**, notte 10 novembre). - **2**,

*ucc* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, 1817, 4 e 14 novembre). - 1, *trapp* poi *ucc* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, 1819, 21 ottobre). - 1, *trapp* (Poggio Filippo, Giandomenico Attili, 1820, 25 gennaio). - 1, *trapp* (Pietrasecca, Carlo Martinelli, 1820, 21 giugno). - 1, *ucc* (Carsoli, Loreto Marcangeli, 1822, 25 settembre). Totale lupe 25 (venticinque).

### ▶ 4.3.3. Postille

a. L'uso delle tagliole, spesso indicate da D'Andrea (1976) come trappole, è predominante nell'area abruzzese, che da Leofreni per Val de' Varri s'avvia fino a Tagliacozzo e Scurcola, e poi risale la valle di Luppa e Pietrasecca, e le alture di Colli per scendere fino a Carsoli e la sua piana con Villa Romana.

In quest'area soprattutto i paesi di Castelvecchio, Sante Marie, Gallo, S. Donato, Poggio Filippo fino a Scurcola e Pietrasecca sono dentro un vivace andirivieni di lupi che cadono nelle tagliole o trappole. È giustificato pensare che i catturatori paesani collochino le tagliole nei punti obbligati dei percorsi abituali dei lupi, ed imitino l'ululato dei lupi per attirarli. La ripetizione ravvicinata delle catture (Pietrasecca, Carlo Martinelli, 1810, ottobre e dicembre - 1811, gennaio. - 1814, settembre e ottobre. - 1816, 21 aprile, 15 maggio, notti 25 e 26 agosto. - 1817, 4 e 14 novembre. - 1819, 8 e 10 settembre, 21 ottobre), e la stessa abbondanza di lupi predati (Pietrasecca, Carlo Martinelli: n. 3, 1814 settembre e ottobre; n. 2, 1816 notti 25 e 26 agosto - Colli, Matteo Parente: n.

### 11 Lupo che ulula (disegno originale di E. Carosi)

2, 1817 notte 10 novembre - Castelvecchio, Antonio Catini: n. 2, 1814, 1 luglio) potrebbero anche significare che il lupo predilige per il momento questa zona boscosa della Marsica e del Carseolano dove, contrariamente a quanto accade nel Cicolano nello stesso periodo, non si registrano lupetti catturati nelle loro tane (vedi 4.2.2, **lupetti** o **lupattelli**◊, **lupardi**▽ e **lupette**△).



b. Ma lupi e lupe sono catturati ed uccisi anche a Forme (1814, gennaio; 1815, gennaio) Massa d'Albe (1814, aprile e

12 Lupo nell'atto  
di rosicchiare  
le costole di una  
carcassa (disegno  
originale di E. Carosi)

novembre; 1815, maggio) e a Scurcola (1815) ovvero all'ingresso della valle del Cicolano e in prossimità del Gruppo del Velino. La frequentazione di questi luoghi (e di altri contigui) da parte del lupo è contemporanea all'altra dell'area di Tagliacozzo già esaminata. Il particolare porta a concludere che le scelte dei luoghi da parte dell'animale siano in realtà guidate da uno stato permanente di necessità.



Solitamente gli spazi, che l'uomo si riserva, limitano quelli assegnabili al lupo. Ma è sempre l'impossibilità di separare nettamente "il Selvatico" - di solito indicato anche come "l'Ignoto" - e "il Civilizzato" ovvero "il Noto e Sicuro", la causa dell'avversità dell'uomo al lupo. Occorrerebbe relegare il lupo all'Ignoto e Selvatico, e tuttavia, nella pratica, il confine non sarebbe che fluttuante. Se l'uomo per sviluppi delle

proprie attività ed opere allarga vieppiù i suoi spazi, il lupo continua a praticare secondo le sue inalterate esigenze sia i luoghi selvatici improduttivi che i centri abitati dove l'uomo lavora e s'alimenta gettando scarti commestibili.

Il confine non è nemmeno quello delle cinte murarie delle città e delle Terre. All'epoca, esso è nell'uomo. Vi balena come espressione di umore rincattucciato nel viluppo delle insicurezze. In Abruzzo il lupo s'affaccia in autunno e d'inverno alle porte e alle mura delle città come Aquila (1813) e Sulmona (1810-1823), ben grandi ed industrie.

## ■ 5. SULLA LEGISLAZIONE PER LA CACCIA AI LUPI

Per il periodo 1816-1860 appare utile un appunto. La cattura dei lupi non ha, nel Regno di Napoli, una legislazione a sé. Essa è contemplata tra i diversi generi di caccia regolamentati inizialmente dalla Legge 26 agosto 1806 di Giuseppe Napoleone su *le licenze per la caccia* a chi abbia già il permesso di detenere armi. Di quattro anni più tardi, e precisamente del 16 maggio 1810, è un decreto promulgato da Gioacchino Napoleone per concedere *de' premj a chi ammazzi de' lupi*, ma per quanto faccia supporre che in questo anno siano sopraggiunte motivazioni eccezionali che ne abbiano determinato l'esigenza, non trascura di avvertire che «il permesso di questa caccia non deroga le veglianti leggi relative all'esportazione delle armi, che restano

anzi nel loro pieno vigore». È certo che il decreto consideri il lupo come belva pericolosa, quasi sempre portatore di rabbia, capace di avventarsi su uomini e su ragazzi. Non è un caso che la successiva inchiesta murattiana tratti del lupo entro le specie degli animali selvatici nocivi.

A Restaurazione avviata, nel 1815, la concessione delle licenze da caccia a chi abbia già il permesso di asportare armi è riesaminata da Ferdinando IV con decreto del 31 ottobre. Con l'occasione il Borbone fissa il criterio che «le differenti cacce potranno essere permesse, senza nuocere alla riproduzione della cacciagione, alla coltura delle terre ed alla raccolta», e proibisce l'uso delle tagliole e dei lacci. Però, subito dopo, con decreto del 19 dicembre dello stesso anno, abolisce questa proibizione «in quanto [l'uso delle tagliole e dei lacci] riguarda la distruzione degli animali di rapina riconosciuti generalmente come devastatori de' campi e del bestiame». Con lo stesso decreto pensa di stabilire a parte, tramite apposite istruzioni, «i premi da accordarsi a coloro i quali s'industriano di distruggere tali animali», e di specificare per quali di questi animali è permesso «l'uso de' laccioli».

Di fatto, tali Istruzioni - comunque contemplate già dal decreto del passato

31 ottobre - sono promulgate lo stesso 19 dicembre. Stabiliscono i differenti premi per chi, munito di licenza da caccia, abbia ucciso o un lupo, o una lupa, o un lupicino, o un lupattello, e sulle cacce operate senza l'aiuto delle armi da fuoco, precisano opportunamente: «Per tagliuole e lacci proibiti s'intendono quelli che si sogliono tendere alle lepri, starne, pernici, e beccacce. *Le tagliuole che si adopera-no contro i lupi e le volpi*, ed i laccioli che si tendono a' tordi, a' merli e ad altri uccelletti, sono permessi alle persone che ne avranno ottenuto la licenza».

Dal particolare dell'uso delle tagliole contro i lupi (e le volpi) nel Regno la caccia ai lupi si manifesta come abituale, ma le Istruzioni si esprimono come per codificarne l'indispensabilità. Gli importi in ducati<sup>2</sup>, stabiliti dal Decreto 16 maggio 1810 di Gioacchino Napoleone (Tab. 2) come premi per chi uccida i lupi, vengono decisamente aumentati per quasi tutte le prede (Tab. 3), e precisamente: da 6 ducati ad 8 per una lupa gravida; da 5 ducati a 6 per una lupa; da 4 ducati a 5 per un lupo; da 2 ducati a 3 per un lupacchino grande quanto una volpe (1810) o lupicino (1815). Resta invariato ad 1 ducato il premio per la cattura ed uccisione di un lupacchino al nido (1810) o «lupattello» (1815).

2 Nell'Italia preunitaria il ducato era una delle monete del Regno delle Due Sicilie. Il ducato era diviso in 10 carlini, ciascun carlino in 10 grana, ciascun grano in 2 tornesi e ciascun tornese in 6 cavalli. Esistevano multipli in oro e frazioni in argento. Gioacchino Murat, che andò al potere il 15 luglio 1808, lasciò inizialmente in vigore il sistema monetario ereditato. Coniò una moneta d'argento da 12 carlini e due monete di rame da 3 e 2 grana. Queste due monete furono coniate solo nel 1810. Nel 1811 Gioacchino introdusse la decimalizzazione con la lira delle Due Sicilie. Con la Restaurazione tornò la vecchia piastra napoletana da 120 grana, anche se le monete da un grano non furono più coniate. Sulle monete coniate, la piastra, la mezza piastra ed il carlino, il valore era comunque indicato in grana.

Categoria della preda		ducati
Art. 1	una lupa gravida	6
	una lupa	5
	un lupo	4
	un lupacchino che sia grande quanto una volpe	2
	un lupacchino preso al nido	1
Art.3	...lupo o lupa, che sia o no arrabbiata, che si fosse avventata agli uomini o á ragazzi...	20

Categoria della preda	ducati
una lupa gravida	8
una lupa	6
un lupo	5
un lupicino	3
un lupattello preso al covile	1

◀ **Tabella 3.**

Istruzioni del 19 dicembre 1815, all'articolo 4 aggiorna sia l'ordine di grandezza dei premi sia le categorie delle prede da debellare.

▶ **Tabella 2.**

Decreto n. 643 del 16 maggio 1810 per concedere de' premi a chi ammazzi de' lupi. Gli articoli sono cinque, il primo riporta i nuovi importi dei premi.

Dal confronto dei contenuti delle due normative, oltre agli aggiustamenti degli importi dei premi, si notano alcuni elementi che si ritengono essenziali proprio perché testimoniano l'attenzione che, nel tempo, i legislatori avevano nel prevenire i tentativi di frode, evidentemente ritenuti ricorrenti:

- restano assolutamente invariati i meccanismi/strategie di prevenzione contro i tentativi di frode, in merito ai quali il D'Andrea (1976) riferisce: «[C'era chi presentava] la medesima testa di lupo ad altre autorità per farsi erogare un secondo o addirittura un terzo premio, relativamente all'uccisione di una sola belva». Per contrastare tale andazzo nella norma del 1810, all'art. 2, si legge: «...colui che l'ammazzerà è tenuto a presentar la testa al sindaco, alla quale farà egli mozzare le orecchie per evitare

le frodi...». All'art. 4 di quella del 1815: «...siffatti premj [non saranno rilasciati dall'Intendente] se non quando si sarà assicurato della verità del fatto, ed avrà provato, per evitar le frodi, che alla belva si saranno mozzate le orecchie...». Il Dorotea (1862) segnala però anche altra forma di frode, anch'essa evidentemente ricorrente, come dimostra per il periodo studiato la ricerca d'archivio in corso. Dice il Dorotea: «...Quanti per lo passato ne catturavano negli Appennini Napoletani, tanti ne portavano viventi nello allora Stato Pontificio, ove il premio accordato dalla legge di là era maggiore...». In riferimento ad epoche precedenti, il Di Stefano (1731) riferisce che: «L'esibizione della pelle della pecora uccisa dai lupi o morta per altre cause, era pur'essa una consuetudine vigente fra i pastori» (cit. in D'Andrea, 1976). Il Pratesi (1978), a commento

13 Editto "Del Premio,  
che si accorda agli  
Uccisori de Lupi",  
dato in Camera  
Apostolica il 15

dicembre 1806.  
(Archivio storico  
della Biblioteca  
degli Ardentì,  
Viterbo)

▶  
13

di questo sistema, afferma che poteva accadere che si creasse una mafia di lupari, organizzata unicamente sulle taglie riscosse per l'uccisione dei lupi.

- La chiara volontà di estirpare belve dalle abitudini antropofaghe, sancita nella norma del 1810 mediante il riconoscimento di 20 ducati ai catturatori di tale categoria di preda, scompare nel 1815. Quella dell'antropofagia, d'altra parte, è una materia piuttosto controversa e non ancora completamente e definitivamente chiarita. Alla luce del malcostume apparentemente imperante, fissare per tale "fantomatica" tipologia di lupo un premio pari al 330% di quello riconosciuto nel 1810 all'uccisore di una lupa gravida ed al 250% di quello stabilito per la stessa tipologia di preda nel 1815, poteva rappresentare una istigazione ai tentativi di frode, in questo caso straordinariamente fruttuose. Nell'indagine direttamente condotta nell'Archivio di Stato di Rieti non sono, finora, emerse indicazioni in merito a casi provati o supposti di antropofagia. Anche se l'Altobello (1924) segnala il seguente caso: «...quest'anno, e propriamente a gennaio, presso Cittaducale un mendicante è stato trovato morto, dilaniato dai lupi...» e, per tempi più recenti, il già citato luparo, ormai novantatreenne, Eusebio Di Carlo (Adriani et al., 2007a) da Cartore di Borgorse (cfr. 3) fa sapere di un singolare vagabondo, soprannominato Amorefiero, che presso la chiesa di Santa Maria in Valle (Borgorse) fu assalito e sbranato da lupi famelici.

Nello Stato Pontificio la norma di ri-



ferimento per i premi è l'editto del 15 novembre 1806 (Fig. 13), probabilmente applicato per un tempo limitato in quanto viene promulgata la notificazione del 21 giugno 1814 "Sulla rinovazione de' premj d'accordarsi agli uccisori de' lupi".

Proprio la notificazione riporta "Si lusin-ga però la SANTITÀ SUA, che anche i Proprietarj de' Bestiami, ed Agricoltori, che ne risentono tutto il beneficio, si adatteranno a facilitare i mezzi, onde i premj sudetti siano di minor aggravio al Principato."

Lo Stato Pontificio provvedeva quindi ad erogare una parte del premio, mentre la restante sarebbe stata ripartita fra i comuni sulla base del bestiame allevato (Fig. 14). Più precisamente rende l'editto del 1806 "... sopra i Proprietarj del Bestiame, o loro Affittuarj".

Il D'Andrea (1976), per chiarire quale fosse il potere d'acquisto dei premi, dopo aver convertito gli importi dalla moneta pre unitaria alla lira (in corso legale all'epoca della pubblicazione del suo volume), in una nota riferisce testualmente, forse per esperienza osservata: «... [alla fine del 1800] un premio anche di 30 40 lire, serviva allora a far risolvere ad una normale famiglia, il problema della spe-

sa almeno per lo spazio di un mese...».

L'autore ricorda, inoltre, che a seguito di apposita deliberazione del 2 luglio 1884 la Deputazione Provinciale diffuse in Abruzzo la nuova tabella dei premi per l'uccisione di lupi. Gli importi, stabiliti dalla precedente deliberazione del 14 febbraio 1877, venivano aumentati per incentivare la caccia ai predatori divenuti numerosi.

**Tabella 4.** Premi per gli uccisori di lupi stabiliti in epoca pre unitaria (Stato Pontificio) e post unitaria (in quarta colonna la conversione da lire a scudi<sup>3</sup>).

Categoria della preda	Stato Pontificio		Italia unita	
	Editto 1806 Premi in scudi	1828/1858 Premi in scudi	Premi in lire	Conversione in scudi
<i>Una lupa gravida</i>	-	20	50	10
<i>Una lupa</i>	25 "per ogni lupa"	15	40	8
<i>Un lupo</i>	20	10	30	6
<i>Un lupicino</i>	-	1	15	3

**Nota alla colonna 2, Stato Pontificio** - Nell'editto del 1806 non viene fatta distinzione tra lupe gravide e non, e non viene menzionato il premio per l'uccisione di piccoli, al contrario, nella notificazione del 1814, che rinnova tali premi, i "lupetti" sono inclusi.

**Nota alla colonna 3, Stato Pontificio** - Premi riconosciuti ai lupari nel periodo 1828-1858. Il quadro degli importi è scaturito dalle pratiche esaminate presso l'Archivio di Stato di Rieti (tutte riguardanti catture di lupi effettuate tra il 1824 ed il 1858).

**Nota alla colonna 4, Italia unita** - Premi riconosciuti ai lupari in epoca post unitaria stabiliti con la deliberazione della Deputazione Provinciale di L'Aquila del 2 Luglio 1884.

**Nota alla colonna 5, Italia unita** - La conversione da lire a scudi è stata effettuata esclusivamente per facilitare il confronto tra gli importi dei premi previsti nelle due epoche storiche.

**Nota generale alla tabella** - Il raffronto fatto in tabella ha un significato puramente indicativo in quanto gli elementi stessi della comparazione sono riferiti a diversi ambiti amministrativi ed a normative promulgate nel tempo. Si nota, comunque, che dopo l'unificazione i premi si sono sostanzialmente dimezzati. Eccezion fatta per i *lupicini*, per i quali si sono invece triplicati.

<sup>3</sup> Lo scudo è stata la valuta dello Stato Pontificio fino al 1866. Era suddiviso in 100 baiocchi (o bajocchi), ognuno di 5 quattrini. Altre monete, che mantenevano i nomi tradizionali, comprendevano il grosso di 5 baiocchi, il carlino da 7½ baiocchi, il giulio ed il paolo entrambi da 10 baiocchi, il testone da 30 baiocchi e la doppia da 3 scudi. Quando lo Stato della Chiesa, per ottenere l'adesione all'Unione Monetaria Latina, introdusse il sistema decimale già in uso in molti paesi europei, tra cui il Regno d'Italia, il baiocco, il cui valore era ancora di un soldo, cioè cinque centesimi di lira, non venne più battuto. [1 lira = 20 baiocchi = 0.2 scudi]



## ■ 6. ANALISI DEI DATI

### 6.1. Delegazione Apostolica di Rieti dal 1824 al 1858

L'indagine condotta presso l'Archivio di Stato di Rieti ha consentito l'individuazione di 54 casi inediti di catture ed uccisioni, condotte tra il 1824 ed il 1858. È opportuno precisare che questo campione è composto esclusivamente dai casi in cui alla cattura e all'uccisione è seguita la richiesta del premio previsto dalla normativa vigente in materia. Pertanto, il quadro complessivo del fenomeno, certamente sottostimato rispetto alla realtà, è da intendersi come minimo certo dei casi di abbattimento di lupi nell'area di studio per il periodo indagato. All'epoca, infatti, era consuetudine l'informale utilizzo delle carcasse di lupo nelle questue condotte dai lupari a livello locale. Di tale procedura non si hanno che dati sporadici e frammentari, non sufficienti a ricomporre il quadro complessivo del fenomeno.

L'indagine ha prodotto i seguenti risultati:

- sono stati rilevati 54 eventi di cattura, 23 (pari al 42,6%) hanno riguardato lupetti (che, a seconda della loro età, venivano distinti anche in "lupastrì" e "lupatelli");
- furono complessivamente catturati 109 lupetti, con una media di 4,7 capi/evento (D.S.  $\pm 1,98$ );
- per quanto concerne la distribuzione temporale delle catture dei lupetti, 21 eventi si verificarono tra maggio e giugno, 1 in agosto e di 1 non risulta il mese. La concentrazione temporale delle catture, il fatto che esse erano spesso plurime, redditizie e pressoché prive di rischio (pericolosità invece spesso dichiarata per le catture degli adulti), la maggior facilità del predare i lupetti piuttosto che gli adulti fanno ipotizzare che fossero perseguitate in modo sistematico e con un certo accanimento. Anche mediante la ricerca attiva dei "nidi" o "covili" durante le stagioni dei parti;
- per quanto concerne le tecniche di uccisione, non meno cruenta di quelle attuate in tempi recenti (Todaro, 2002), è emersa la seguente distribuzione: 7 casi mediante arma da fuoco (nei documenti spesso chiamata "archibuso"), 7 casi mediante tagliola (in alcune occasioni gli animali venivano ritrovati morti per gli stenti o, se vivi, si procedeva a sopprimerli successivamente. Nell'unico caso registrato durante il 1851 risulta: "... *fermato con tagliola fu finito a colpi di accetta* ...". Colpi di sassi, bastone, zappa e "roncio" sono stati registrati per singoli eventi. Caso particolare, e a sé stante, è quello che riguarda i lupetti. Catturati quasi sempre vivi, venivano generalmente portati in visione agli organi competenti in materia di elargizione del premio e poi finiti. A dimostrazione che l'unico interesse era il premio, il mezzo utilizzato per l'eliminazione dei lupi rappresentava un fattore assolutamente secondario, solo nel 14,8% dei casi vennero registrate le modalità di cattura e nel 24% quelle di soppressione.

# NOTIFICAZIONE

Sulla rinovazione de' Premj d' accordarsi agli Uccisori de' Lupi



**E'** stata la S<sup>ANTITA'</sup> DI NOSTRO SIGNORE vivamente commossa dalla relazione fattagli dei molti invincibili danni, che produce l'annua quantità de' Lupi, che d'ogni intorno infestano le Campagne con deploabile uccisione de' Pecore, e di ogni altra specie di Bestiame, e con grave pregiudizio dell' Agricoltura, e de' suoi amantissimi Sudditi, se de' quali va a riferirsi questo infestamento per l' aumento che si ritrova al prezzo delle Carni.

Ch' ha quindi ordinato con l' Oracolo della sua viva voce di prendere quelle efficaci provvisione, onde ripristinare i Premj, che si accordarono agli Uccisori de' Lupi coll' Editto dell' 17. Dicembre 1808. per ristipulare se non la totale estirpazione, almeno una radicale diminuzione di questa pernicioso specie di animali voraci, la cui ordinaria presenza di questa Savana provinciale depauperava alquanto, e subito, che venga ristipulato il premio di Scudi Venticinque per ogni Lupo, di Scudi Venti per ogni Lupetto, e di scudi Dieci per ciascun Lupetto con la Legge però, che chi vorrà conseguire abbia personalmente procurato il Lupo, o Lupetto, o Lupetto, nella Segreteria della Grazia, che se poi l' occasione seguirà nei Territorj delle Provincie di Salino, Lario, Marittimo, Campagna, e Fuciniano, allora la presentazione di detti animali dovrà farsi nella Cancelleria del Governo vicentino.

In seguito di tal presentazione il segretario della Grazia, o il rispettivo assistente del Governo succennato dovrà prendere la formale relazione del Lupo, Lupetto, o Lupetto, nella quale sarà per lui il nominativo del nome, cognome, e patria del presentante uccisore.

Una tal norma sarà comune per Roma ugualmente, che per i luoghi delle Provincie sottoposte, ma rispetto a questi ultimi correrà l' obbligo al Paroco, al Giudice, o ad uno de' Priori Residenti, ed al Segretario Comunitativo d' intervenire all' esibizione di detto bestia, ed alle pratiche verificazioni, e ufficiali conti praticati l' editto a qualunque taccia di frode.

Oltre a ciò la Camera del Lupo, e Lupo, o Lupetto dovrà farsi in molti pezzi, e generaliter sotto una fascia, o nelle acque, dove si siano, con far menzione di tutto ciò nel certificato, che firmato dalle suddette giustizie perone con legittimi Notarile de' Caratteri accompagnerà la pelle in Roma nella Segreteria suddetta, dove verrà depositata all' uccisione la corrispondente somma del premio senza le quali formalità, o mancando una di esse non potrà l' uccisione conseguire il premio suddetto.

La premura, che si dà il Principato per l' estirpazione di animali cotanto pregiudizievole all' Agricoltura, alla Pastoralità, e non di rado ancora alla Specie Umana, animerà tutti i Giudici, Parochi, Priori Residenti, e Segretari Comunitativi a prestarsi a quanto si è ordinato, ed invigilare perché non si commettano frodi, ma che tutto venga eseguito a forma di quanto si è prescritto di sopra.

Le attuali inversione dell' Reale Pubblico non hanno potuto trattenere il Paroco Animo del S<sup>ANTO</sup> PADRE dal provvedere ad un oggetto così interessante: si legge però la S<sup>ANTISSIMA</sup>, che anche i Monsignori de' Bracciani ed Agricoltori, che se rimettono tutto il loro fidei, si adatteranno a facilitare i mezzi, onde i premi suddetti sieno di minor aggravio al Principato. Data dalla Rendenza Reale della stessa camera di dì. Giugno 1814.

FRANCESCO SAVERIO PARISANI

Presidente Provinciale della Grazia

IN VITERBO PRESSO I FRATELLI POGGIARELLI STAMPATORI VESCOVILI DEL GOVERNO, E. CO. M.

15 *Notificazione sulla rinovazione de' Premi d' accordarsi agli Uccisori de' Lupi*, stampata in Viterbo

nel giugno 1814. (Archivio storico della Biblioteca degli Ardenti, Viterbo)

questue. 306 può essere indicato come "numero minimo certo" delle catture/uccisioni nel periodo 1810-1924. Seppur copioso, è sicuramente in difetto rispetto a quello realmente verificatosi. Per vari motivi, infatti, non tutte le catture venivano denunciate alle autorità competenti. A tale proposito D'Andrea (1976) afferma: «... non tutti i municipi erano informati su leggi e disposizioni relative ai premi dovuti per l'estirpazione dei lupi; non tutti i comuni si prestavano alla compilazione dei verbali di uccisione delle belve e non per le sole esigenze di bilancio; e che non tutti i fortunati cacciatori di lupi intendevano godere i premi elargiti dalle autorità provinciali, bastando loro i doni della popolazione allorché la belva uccisa veniva, per antica consuetudine, portata in giro nel paese e nei paesi vicini ...» (cfr. caso Eusebio Di Carlo - Adriani *et al.*, 2007a). Le catture furono particolarmente copiose in due distinti intervalli: 1810-1820 e 1828-1834. Proprio all'inizio del secondo periodo, e precisamente il 16 settembre del 1828, il camerlengato promulgò la nuova norma che regolamentava la concessione dei premi ai "predatori" (catturatori). A far inizio dal 1840 si verificò una netta contrazione nelle catture, che solo in 3 occasioni superarono il simultaneo prelievo di 5 unità (1846, 1854, 1858). Tra il 1810 ed il 1834 le catture dei lupetti mancarono soltanto in 4 annualità (1814, 1822, 1825/26, 1826). In tutte le altre annate costituirono, invece, una frazione molto importante delle catture complessive. A far inizio dal 1840 le catture dei lupetti si verificarono soltanto in 6 annate (1846, 1854, 1858, 1880, 1881, 1887) con

↑  
15

## 6.2. Area dell'attuale Provincia di Rieti dal 1810 al 1924

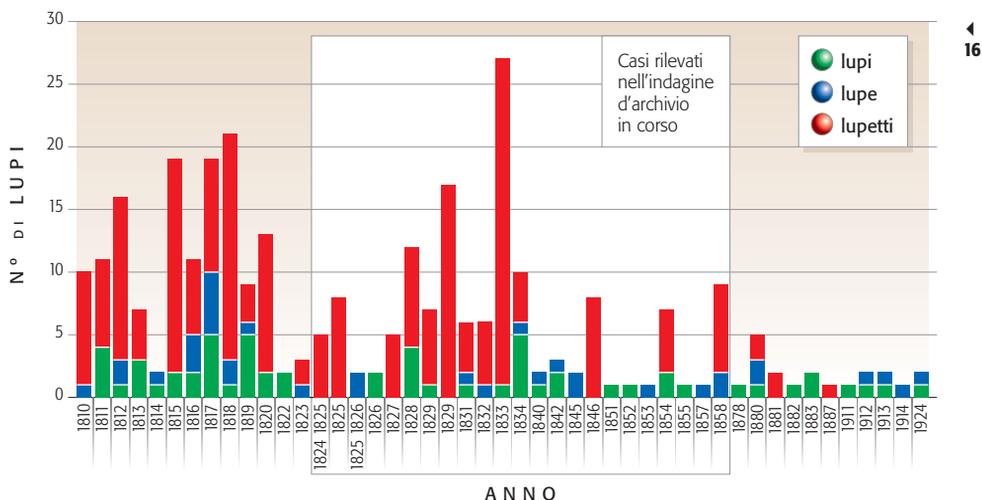
Si rilevano 132 casi accertati di uccisione di lupi tra il 1810 ed il 1924, catture, spesso plurime, che hanno complessivamente interessato 306 soggetti (Fig. 16). A questi eventi è sempre seguita la richiesta dei premi. Sono esclusi da tale campione tutti gli esemplari uccisi e utilizzati dai "predatori" (così vengono indicati nei documenti d'archivio i lupari) per le questue. La notificazione del Camerlengato del 16 settembre 1828, che regolamentava la materia, escludeva dalla possibilità di pretendere i premi chi con la carcassa di lupo effettuasse le

16 Lupi catturati e uccisi tra il 1810 e il 1924 nell'area della Provincia di Rieti (dati bibliografici e inediti).

17 Lupi predati, ripartiti per categorie.

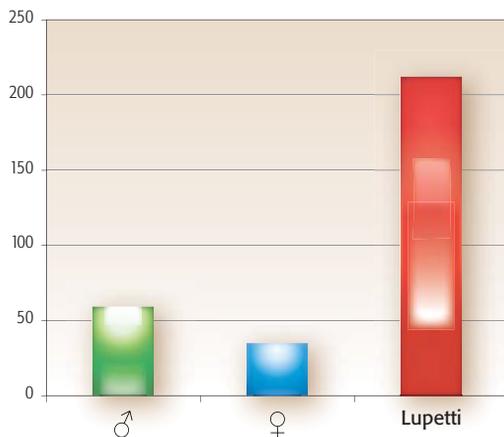
prelievi progressivamente sempre meno copiosi: 8 - 5 - 7 lupetti nel primo triennio, 2 - 2 - 1 nel secondo). La cattura dei

lupetti, in definitiva, era un'attività priva di rischi e decisamente fruttuosa (vd. anche Tab. 4).



L'analisi dei documenti d'archivio ha evidenziato l'attenzione che i lupari professionisti avevano nel "gestire la risorsa lupo". La parziale salvaguardia delle femmine e le massicce cacce ai lupetti,

poco o per nulla pericolose e particolarmente redditizie, sono le componenti della strategia adottata. Gli esiti delle "predazioni de' lupi" sono chiaramente evidenti in Fig. 17.



16

17

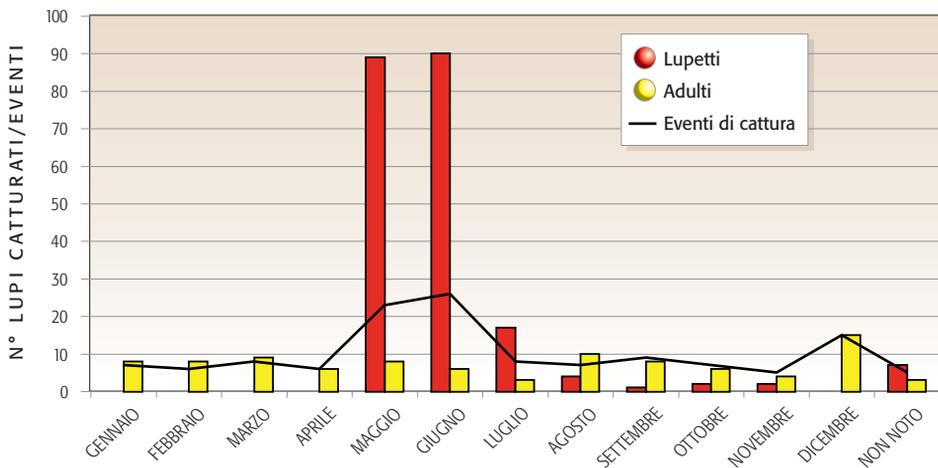
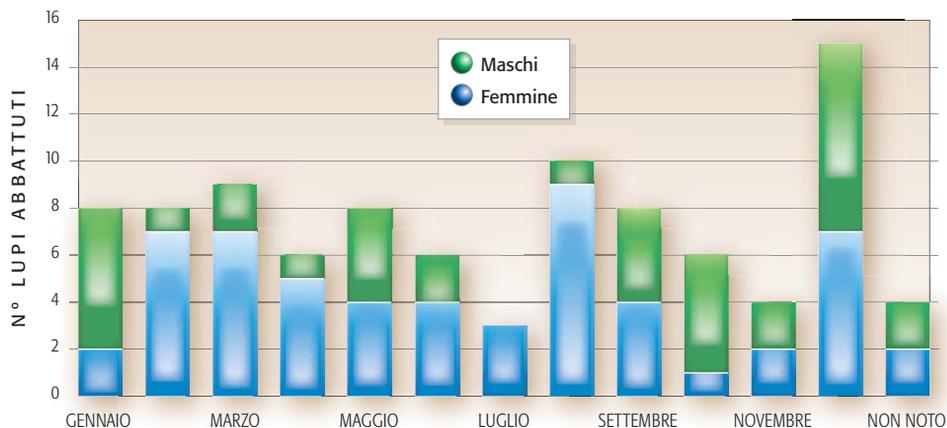
18 Distribuzione mensile dei lupi adulti catturati.

19 Distribuzione mensile del numero di lupi catturati ed eventi di cattura.

I lupi adulti, salvo qualche rara eccezione, sono stati sempre catturati come singoli individui per ogni evento di cattura. Questo risultato è principalmente dovuto alle tecniche di cattura più comunemente utilizzate: tagliola, "lacciolo", arma da fuoco ecc. Il numero massimo di catture si sono verificate in dicembre (15 = 8♀ + 7♂); quello

minimo in luglio (3♂) (Fig. 18). Una delle due femmine catturate in marzo ed una delle quattro catturate in maggio erano gravide, la prima di 8 feti. La segnalazione del rinvenimento di feti non era un fatto secondario o marginale visto che, come risulta negli atti, ogni feto fruttava al predatore il premio di 1 scudo.

18  
19  
19

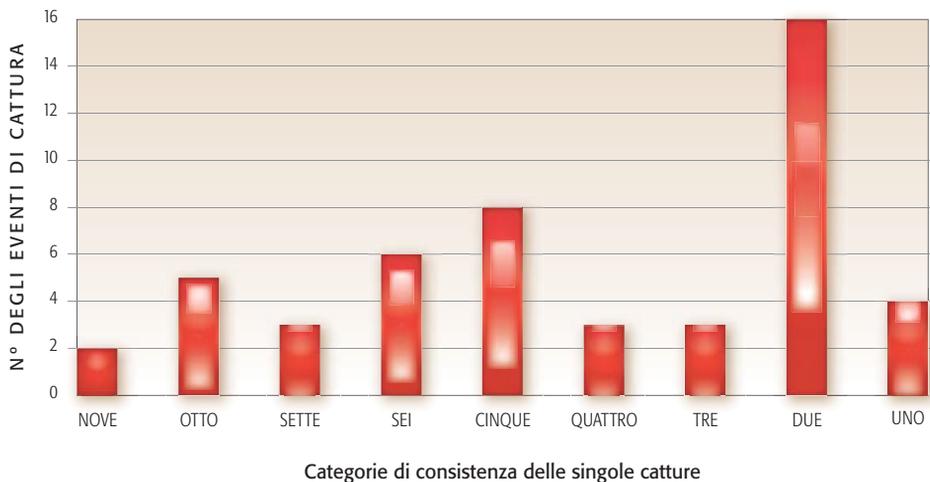


In fig. 19 è descritta la distribuzione mensile del numero di lupi catturati. Il campione è stato suddiviso per classi di età e messo in relazione agli eventi di cattura. Il contributo dato dai cuccioli nei mesi delle figliate è certamente il parametro che più caratterizza l'andamento del fenomeno. Era in maggio e giugno che, complessivamente, si realizzava il maggior numero di prede (rispettivamente 97 e 96). Quello minimo, invece, si aveva in aprile e novembre (6 capi).

Dal punto di vista temporale si è rilevata una stretta coincidenza tra stagione dei parti e culmine degli eventi di cattura. Dagli atti risulta che l'84,4% dei lupetti sono stati catturati nel medesimo bimestre maggio-giugno, in piena epoca dei parti e/o nelle prime fasi ad essi successive. Periodo in cui, generalmente, i cuccioli sono ancora strettamente legati alla tana. Il dedicarsi alle catture in questo periodo rendeva decisamente meno aleatorio il successo delle cacce.

Era infatti sufficiente individuare i "covilli" (magari richiamando gli adulti simulando gli ululati) per poter catturare i cuccioli, agevolmente e senza alcun rischio. Le catture di lupetti, come prevedibile, decrescevano rapidamente nei mesi successivi. Infatti, con il procedere del tempo dall'epoca delle nascite, i cuccioli cominciano ad affrancarsi dalle tane e, diventando erratici, frequentano sempre più intensamente il territorio. Comportamento che ne rendeva sempre più difficile l'intercettazione.

Le catture dei cuccioli in tana, tra l'altro, potevano consentire singoli prelievi piuttosto copiosi, con i conseguenti benefici economici per i predatori. La Fig. 20 mostra proprio la distribuzione delle consistenze delle singole catture di lupetti. Il numero medio dei cuccioli catturati per singolo episodio,  $4,24 \frac{\text{lupetti}}{\text{evento}}$  (D.S.  $\pm 2,43$ ), giustifica pienamente la diffusa pratica di questo specifico tipo di caccia. Una simile cattura di lupetti, infatti, dava



diritto ad un premio complessivo di 42,4 scudi. Somma decisamente superiore a quella di cui si sarebbe beneficiato nei casi in cui si fossero catturate due femmine adulte (gravide o no) e prossimo a quello corrispondente alla cattura di tre maschi della medesima classe d'età.

## ■ 7. ASPETTI ECONOMICI DELLE CATTURE

La precisa quantificazione del potere d'acquisto delle somme ricevute come premi per l'uccisione di lupi intorno alla metà del XIX secolo nell'area di studio è stata possibile grazie al rinvenimento del seguente stralcio di verbale del 1833, contenuto nella pratica relativa alla cattura di cinque lupetti ad opera di Pietro Moretti e Giovanni Berardi nelle macchie di Collegiove: «...L'uomo da noi deputato..., è un pezzo che domanda la mercede di 25 giornate che con la Bestia impiegò per girare nei luoghi sudetti, e più volte in Rieti, e fra le sue giornate, e della Bestia compresa qualche spesarella per legalizzare documenti domanda la somma di scudi 7,80, somma onestissima a proporzione delle fatiche...». (Arch. di St., 1833)

A integrazione e completamento del quadro dei fattori necessari per eseguire l'analisi, è opportuno sottolineare che nel Cicolano è antica tradizione quella di equiparare la giornata lavorativa di una bestia a quella di un salariato. Usanza ancora correntemente praticata negli anni '70/'80 del secolo scorso (Adriani, 2007b). Se si assume, come

è assolutamente probabile, che questa consuetudine fosse valida ed applicata anche nel periodo storico in esame, e si trascura la notazione indicante il fatto che nei 7,80 scudi sopra citati era anche «compresa qualche spesarella per legalizzare documenti», si può ritenere che tale importo fosse sufficiente a compensare, con un "onestissimo" salario, 50 giornate di lavoro: «fra le sue giornate, e della Bestia». Una giornata di lavoro, quindi, veniva remunerata con un compenso di circa 15,6 baiocchi.

Questa semplice considerazione di natura economica, esplicitata in Tab. 5, costituisce il fondamento concreto dell'accanimento e la dedizione che lupari, cacciatori e semplici campagnoli avevano nel predare i lupi e, nel contempo, la più chiara spiegazione dei ripetuti tentativi di frode attuati nei confronti delle istituzioni. Truffe che si concretizzavano nel rivendere premi per catture mai eseguite, nell'acquistare e/o catturare lupi e lupetti oltre confine, spacciare per lupi carcasse di altre specie dalla morfologia più o meno simile, ecc. Eventualità, queste ultime, contrastate dai governi mediante verifiche e certificazioni delle carcasse esibite dai predatori, procedure da effettuarsi formalmente da parte di periti esperti, imponendo la distruzione delle carni delle prede e indagando in merito alle supposte catture, anche attraverso interrogazioni estragiudiziali dei testimoni.

Una considerazione piuttosto interessante, a questo stato delle conoscenze, scaturisce dall'elaborazione dei dati già riportati in Tab. 1 e riferiti al solo Cicola-

Tabella 5. Quantificazione dei premi in giornate lavorative (compenso giornaliero = 15,6 baiocchi)

Tipologia del lupo ucciso	Premio previsto dalla norma in <i>scudi</i>	Importo corrispondente al pagamento di: <i>giornate di lavoro</i>
<i>una lupa (gravida o no)</i>	20	128
<i>un lupo</i>	15	96
<i>un lupicino</i>	10	64
<i>un feto</i>	1	6.4

no. Nella seguente Tab. 6 si è proceduto a quantificare gli introiti complessivi derivanti dalle predazioni di lupi avvenute nel decennio 1810-1820 ed a calcolare, sulla somma complessiva, il corrispondente numero di giornate lavorative, ciò considerando il compenso giornaliero secondo quanto già indicato in Tab. 5. È opportuno sottolineare, prima di procedere, che il Cicolano costituiva una provincia di confine dell'allora Regno di Napoli, ambito nel quale il *ducato* era la moneta vigente. I documenti d'archivio esaminati, provenienti dallo Stato Pontificio (Collalto, Collegiove, S. Lorenzo ecc.), riportano i premi per le predazioni in *scudi*. È proprio utilizzando tale unità monetaria che sono stati elaborati i dati riportati in Tab. 6. La consapevole adozione di questa anomalia deriva dall'aver constatato, durante

le ricerche, casi in cui i lupari di Collegiove si approvigionavano di lupi a Staffoli (Cicolano), per introdurli poi illecitamente nello Stato Pontificio, ove riscuotere gli indebiti premi. Dall'estragiudiziale relativo alla presunta cattura di cinque lupi, di cui uno adulto e quattro lupetti, avvenuta in Marcellini nel maggio 1828 ad opera di Stefano Petroni, Benvenuto Pacetti e, forse, Antonio Felli si legge: «...si sparse una voce non solo in questo comune, ma ben'anche nei circondicini che detti lupardi fossero presi nelle convicine montagne del regno di Napoli e portati nello Stato Pontificio...».

Tale illegale procedura provocò anche la vigorosa ribellione di molti tra comuni ed università. Non pochi di questi enti si trovarono gravati da ingenti somme da rifondere ai cacciatori di lupi per fantoma-

Tabella 6. Lupi predati nel Cicolano tra il 1810 ed il 1820 e quantificazione dei premi riscossi in giornate lavorative (compenso giornaliero = 15,6 baiocchi)

Categorie	n. delle prede	Premio/preda in <i>scudi</i>	Ammontare complessivo dei premi in <i>scudi</i>	Corrispondenza in n. giornate di lavoro
♀	8	20	160	1.026
♂	10	15	150	961
Lupetti ◊▽△	62	10	620	3.974
<b>TOTALI</b>			<b>930</b>	<b>5.961</b>

tiche predazioni che si dichiarava essere state eseguite nei loro territori di competenza. Fondi da stornare, per legge, dalle generalmente magre casse. Non di rado, per il reperimento delle risorse economiche necessarie, le amministrazioni coinvolte furono costrette all'indebitamento.

Per conferire un riferimento concreto a questi dati, ci sono alcune considerazioni da fare opportunamente:

a. nel Cicolano in 10 anni sono stati pagati 930 scudi di premi per uccisioni di lupi. Con il medesimo importo 20 salariati avrebbero avuto lavoro continuativo e garantito per un anno (circa 300 giornate lavorative pro capite);

b. i lupetti, da soli, hanno garantito ai loro predatori un guadagno corrispondente a circa il doppio di quello che, nello stesso periodo, è derivato dalla predazione complessiva di lupi e lupe adulte. Tale risultato, inoltre, è stato perseguito attraverso un numero di episodi di cattura più contenuto di circa il 27%: 11 episodi per i lupetti e 15 per i lupi adulti. Questi dati costituiscono un'ulteriore dimostrazione della particolare produttività della caccia alle tane (vd. anche Tab. 2 e 3, dalle quali risulta che le catture di *lupetti nei covili/nidi* erano premiate con compensi unitari minimi);

c. in merito al fenomeno delle cacce ai lupi, analogamente a tutte le attività economiche che abbiano un senso e dalle quali è lecito attendersi un adeguato e duraturo rendimento eco-

nomico, il Dorotea (1862) sosteneva che non si procedesse a caso ma che, piuttosto, vi fosse una sorta di pianificazione: «...Questi trappolieri sono vaghi di catturare molti capi di siffatti animali, ma risparmiano le femmine di loro, dicendo, senza mistero, che diversamente oprando, la razza andrebbe a perdersi, e mancherebbe loro materia da esercitare la loro arte...». Atteggiamento che, al di là degli specifici risvolti di natura morale e omettendo le basi scientifiche sulle quali era strutturato, oggi verrebbe assimilato ad una razionale "gestione delle risorse faunistiche".

Anche nel Regno delle Due Sicilie, in cui il *ducato* era una delle monete vigenti (cfr. nota 2), il premio agli uccisori di lupi (vd. 6.3) non era di valore trascurabile. A tale riguardo l'insigne studioso Giuseppe Altobello (1924) lo definisce "cospicuo" e ne auspica la perpetuazione, ritenendolo la caccia l'unica pratica in grado di contenere la crescita numerica dei predatori. Vecchia e nuova fonte di terrore degli allevatori per gli armenti al pascolo (Adriani *et al.*, 2009d). L'autore sosteneva nel modo seguente l'ineluttabilità dei premi: «...l'inaccessibilità del suo ambiente [riferito al lupo], le migrazioni invernali, la riottosità dei cani a seguirne le tracce, il basso prezzo della pelliccia che non compensa le fatiche e la difficoltà della cattura...» erano elementi che, da soli, non avrebbero stimolato i cacciatori ad accanirsi nelle predazioni. Non mancano comunque, a tale riguardo, le contraddizioni tra i diversi autori, secondo Boitani (1986), ad esempio, «la pelle aveva un buon valore». Sui lu-

22 Il luparo, figura mitica vista con gli occhi di Marco Di F. (10 anni). Lo studio ridimensiona lo stereotipo.

Le cacce erano generalmente eseguite da professionisti che preferivano "predare" i cuccioli piuttosto che

gli adulti. Lo scontro non era quasi mai a viso aperto e si rileva traccia di frequenti tentativi di frode.

Catture e uccisioni erano finalizzate ad intascare i premi previsti dalle norme vigenti.

pari e sul significato remunerativo delle loro "predazioni", il Nobili (1998) dice: «...Nonostante la riduzione delle taglie, gli abbattimenti continuano con una certa regolarità, ma i dati disponibili al momento non consentono di uscire dal campo delle ipotesi (come quella in base alla quale alcuni contadini arrotondassero i loro magri proventi agricoli dedicandosi a questo tipo di caccia così remunerativa)...»

## 8. CONCLUSIONI

Quanto riportato in questa pubblicazione (in alcune parti derivante anche da integrazioni con dati di natura bibliografica, operazione necessaria per introdurre all'argomento e facilitare sia la lettura sia la comprensione complessiva del fenomeno) costituisce soltanto un saggio, seppur rappresentativo, dei materiali emersi nello studio.



La ricerca d'archivio, che ha mostrato possibilità di ulteriori interessanti sviluppi da perseguirsi mediante indagini da condurre in altri fondi ed altre sedi, ha già prodotto un'inattesa quantità di materiali, dati ed informazioni inedite. La loro interpretazione, in chiave antropologica e storiografica, è auspicabile che trovi in tempi brevi idoneo spazio di divulgazione. In questa sede è invece da sottolineare l'interazione tra fauna, economia, zootecnia, agricoltura, gestione forestale, cultura, tradizioni locali e politiche generali del periodo storico di riferimento.

Non meno importanti i collegamenti con i giorni nostri che trovano riscontro nelle attività di studio promosse dalla VII Comunità Montana Salto-Cicolano, in relazione alla stima della consistenza del popolamento di lupo, al rapporto Lupo/Allevatori ed al censimento e riqualificazione dei tradizionali "regnostrini" nell'area vasta del SIC Piana di Rascino.



▲  
21

▲  
22

## BIBLIOGRAFIA CITATA

- Adriani S., 1999. Il lupo ed i suoi rapporti con la zootecnia nel comprensorio Rascino-Nuria. Amministrazione provinciale di Rieti: 1-128.
- Adriani S., 2000. Impatto del traffico veicolare sulla fauna selvatica. Amministrazione provinciale di Rieti: 1-32.
- Adriani S., 2004. 1998-2004: periodo nero per i lupi del reatino. Habitat, Greentime Bologna, 140: 4-11.
- Adriani S., 2005a. Si può minimizzare il conflitto lupo/zootecnia? Habitat, Greentime Bologna, 144, 27-31.
- Adriani S., 2005b. Lo schioppo del lupo. In: Racconti di briganti, i ribelli del Cicolano nella tradizione orale. Centro Programmazione Editoriale, Modena: 21-29.
- Adriani S., 2007a. È tornato il lupo: difendiamolo. In: Habitat, Greentime Bologna, 148: 44-48.
- Adriani S., 2007b. Pastorizia e agricoltura montana. In: Pietre, Erbe, Uomini e Lupi, un progetto di salvaguardia fondato sulla condivisione ed il recupero delle tradizioni (eds Mari M., Spada F., Adriani S., Agrillo E., Calò C.M., Camilli L., Casella L.). Comunità Europea, Regione Lazio e Comune di Fiamignano: 27
- Adriani S., Aliciccio D., Fabiani L., Fasciolo V., Ruscitti V., 2007a. Uomini e lupi. In: Io, la fame e l'accetta (eds Adriani S., Aliciccio D., Fabiani L., Fasciolo V., Ruscitti V.). Riserva Naturale parziale Montagne della Duchessa, Comune di Borghose: 93-96.
- Adriani S., Grifoni G., Boscagli G., laquinta P., Cervelli C., Calderini P., 2007b. Causes of death of wolves (*Canis lupus*) in Rieti province, Italy. In: Proceedings of the V<sup>th</sup> International Congress on Wild Fauna (eds Billinis C., Kostoulas P.). Waves. Porto Carras, Chalkidiki, Greece: 98.
- Adriani S., Ruscitti V., Ronchi B., Amici A., 2009a. Effect of drive hunting of wild boar (*Sus scrofa*) on the presence of wolf (*Canis lupus*) in the Italian Apennine: Preliminary results. In: (eds Esposito L., Valle C.D.) Proceedings of VI International Symposium on Wild Fauna. Paris, France 21-24 May 2009: 121-122.
- Adriani S., Boscagli G., Franceschini C., Tribuzi S., Ricci V., 2009b. La concezione del lupo predatore nell'ottica della generazione del secondo dopoguerra nell'area montana della provincia di Rieti. In: Ricerca scientifica e strategie per la conservazione del lupo in Italia, Bologna 24 novembre 2006 (ed Randi E.), ISPRA. (in stampa)
- Adriani S., Calderini P., Boscagli G., 2009c. Considerazioni sulla morte di 29 lupi nella VII Comunità Montana Salto Cicolano (RI) tra il 2002 ed il 2008. ISPRA. (In stampa)
- Adriani S., Serrani F., Amici A., 2009d. Spatial and time relationship between the presence of wolf (*Canis lupus*) and sheep herds predations in the Central Apennine, Italy. In: (eds Esposito L., Valle C.D.) Proceedings of VI International Symposium on Wild Fauna. Paris, France 21-24 May 2009: 115-116.
- Altobello G., 1924. Un nemico da combattere: il lupo. In: Touring Club Italiano, Le vie d'Italia. Anno XXX, n. 8.
- Amici A., Leone A., Ronchi B., Boccia L., Zangara V., Calò C.M., Serrani F., Del Zoppo A., Adriani S., Sabatini A., Pelorosso R., Ricci V., Ripa M.N., Ferretti M., 2004. Pianificazione Faunistico-Venatoria della Provincia di Rieti. Amministrazione Provinciale di Rieti.
- Archivio di Stato di Rieti, 1833. Delegazione Apostolica, Titolo 12, Agricoltura, Articolo 4, fascicolo VI governo di Canemorto, 1834-35, Busta 1107. Sulla cattura di cinque lupetti da Moretti e Gio Berardi.
- Boitani L., 1981. Lupo *Canis lupus*. In: Distribuzione e biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia. (ed Pavan). Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 61-67.
- Boitani L., 1986. Dalla parte del lupo. L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati spa: 168.
- Boscagli G., 1985. Attuale distribuzione geografica e stima numerica del lupo (*Canis lupus* L.) sul territorio italiano. Soc. It. Scienze Naturali, 1-4: 76-93.
- Boscagli G., Calò C.M., Mari M., 2007. Il lupo e la sua sopravvivenza all'origine di un progetto condiviso di salvaguardia ambientale e recupero delle tradizioni. In: Pietre, Erbe, Uomini e Lupi (eds Mari M., Spada F., Adriani S., Agrillo E., Calò C.M., Camilli L., Casella L.). Regione Lazio, Assessorato Ambiente e Cooperazione fra i popoli, DOCUP Ob 2: 34-38.
- Boscagli G., Tribuzi S., Calò C.M., Adriani S., 2009a. Il rapporto lupo/zootecnia nel comprensorio della VII Comunità Montana "Salto Cicolano" (RI): il punto di vista degli allevatori e le proposte per la coesistenza. In: Ricerca scientifica e strategie per la conservazione del lupo in Italia, Bologna 24 novembre 2006 (ed Randi E.), ISPRA. (in stampa)
- Boscagli G., Tribuzi S., Calò C.M., Incandela M., Adriani S., 2009b. Stima del popolamento di lupo (*Canis lupus* L.) e del randagismo canino nel Cicolano (RI) durante l'inverno 2006/2007. (In stampa)
- Boscagli G., Tribuzi S., Calò C.M., Franceschini C., Ricci V., Adriani S., 2009c. Progetto Grandi predatori (Orso e Lupo) nella Provincia di Rieti. Amministrazione Provinciale di Rieti. (In preparazione)
- Boscolo G., 2003. Nuove tecniche di bracconaggio per il lupo e la volpe: bocconi avvelenati e perforanti, esche

vive. In: Atti del convegno Il lupo e i parchi, il valore scientifico di un simbolo della natura selvaggia (ed Boscagli G.). Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: 129-131.

Cagnolaro L., Rosso D., Spagnesi M., Venturi B., 1974. Inchiesta sulla distribuzione del lupo in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigion. Lab. Zool. Appl. Caccia, 59, Bologna.

Cammerini G., 1998. Il lupo nella provincia di Rieti, pp. 158. Amministrazione Provinciale di Rieti: 1-158.

Carucci A., Zacchia C., 1999. Monitoraggio del randagismo canino e dei lupi in un'area del Parco dei Monti Lucretili. Regione Lazio & Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili: 1-102.

D'Andrea U., 1976. Notizie relative a catture ed uccisioni di lupi in provincia di Aquila tra gli anni 1810-1823 e 1877-1924. Tipografia Abbazia di Casamari, Frosinone: 1-168.

Di Stefano S., 1731. Della ragion pastorale. Tomo Primo. Napoli: 1-199.

Dorotea D., 1862. Della caccia e della pesca nel Caraceno. Stabilimento Tipografico di Federico Vitale, Napoli: 15-18.

Fumagalli V., 1993. Uomini e lupi. Il Mulino, Bologna.

Guacci C., Boscagli G., Fico R., 2003. Il lupo appenninico (*Canis lupus italicus* - G. Altobello 1921) in Abruzzo e Molise dal secondo dopoguerra ad oggi. In: Atti del convegno Il lupo e i parchi, il valore scientifico di un simbolo della natura selvaggia (ed Boscagli G.). Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: 132-134.

Guberti V., Francisci F., 1991. Cause di mortalità di 60 lupi raccolti in Italia dal 1984. In: Atti del II convegno nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. alle Ric. Di Biologia della Selvaggina. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Bologna:

599-603.

Huber D., Kusak J., Frkovic A., Guzvica G., Gomerich T., 2002. Causes of mortality in Croatia in the period 1986-2001. *Vet. Arh.*, 72: 131-139.

Lovari S., Sforzi A., Scala C., Fico R., 2007. Mortality parameters of the wolf in Italy: does the wolf keep himself from the door? *Journal of Zoology*, 272: 117-124.

Musiani M., Paquet P.C., 2004. The Practices of Wolf Persecution, Protection, and Restoration in Canada and the United States. *BioScience, American Institute of Biological Sciences*, 54: 50-60.

Ortali G., 1988. L'invenzione del lupo cattivo, note tra storia e ecosociologia. Relazione al II Convegno Nazionale del Gruppo Lupo Italia. Civitella Alfedena (AQ) 9 aprile 1988.

Palozzi M., 1988. I lupari di Leonessa. In: L'Altra Pagina, supplemento di attualità de Il Territorio, anno IV, n. 2: 5-28.

Pratesi F., 1978. Esclusi dall'arca - Animali estinti e in via di estinzione in Italia. Arnoldo Mondadori Editore, Milano: 32-43.

Todaro G., 2002. Nuove tecniche di bracconaggio per il lupo e la volpe: bocconi perforanti, esche vive. In: Il Lupo e i Parchi. Il valore scientifico e culturale di un simbolo della natura selvaggia (eds Boscagli G., Vielmi L., De Curtis O.). Parco Nazionale Foreste Casentinesi: 129-131.

Zimen E., Boitani L., 1975. Number and distribution of the wolf in Italy. *Z. Saugetierk.*, 40: 102-112.

Zita A., 1970. Eufranio Chiaretti e i suoi lupi. In: Diana. Anno LXV, n. 15.

## ELENCO DEI SITI

Centini M., 1998. Il diavolo gli eretici e i lupi. In: Piemonte Parchi, 79, Supplemento n. 1. On line all'indirizzo: [http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv\\_archivio/speciali/s17998/art6.htm](http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s17998/art6.htm)

Nobili F., 1998. Uomini e lupi una convivenza difficile. In: Piemonte Parchi, 79, Supplemento n. 1. On line all'indirizzo: [http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv\\_archivio/speciali/s17998/art5.htm](http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s17998/art5.htm)



## ABSTRACT

Data reported in this paper have been collected at the State Archives of Rieti (Italy) in the *Apostolic Delegation Archive* (1816-1860). The study focuses on the capture and killing of wolves in the territories now included the province of Rieti. The documents concerning the monetary claim due to wolf hunters on the basis of the laws then in force have been also considered. Fifty-four unpublished events of wolves killings and/or capture have been recorded. Puppies representing the 42.6% of the events of capture (212 heads, with an average litter size of  $4.7 \frac{\text{head}}{\text{event}}$ ). Large part of the capture of puppies took place in May and June. The technique used to capture wolves was the leghold trap or the firearm. Bloody killing methods are also reported, captured animals were often killed with any kind of cutting tools, stones and sticks. The integration of the unpublished data with bibliographic data allowed the definition of a comprehensive picture of this phenomenon for the period between 1810 and 1924. In this interval a total of 132 official events of capture/killing occurred, with a total 306 heads killed.

**Key words:** *wolf, wolf hunter, Canis lupus, Rieti Province, Louvetier*



## RIASSUNTO

I dati riportati in questa pubblicazione derivano da una indagine condotta presso l'Archivio di Stato di Rieti sul fondo *Delegazione Apostolica* (1816-1860). Lo studio ha riguardato le catture e le uccisioni di lupi nel territorio che oggi costituisce la provincia di Rieti. Azioni condotte dai *lupari* per la riscossione dei premi previsti dalle leggi allora vigenti in materia. Si sono rilevati 54 casi inediti di catture ed uccisioni. Il 42,6% hanno riguardato lupetti (212 esemplari, con una media di  $4,7 \frac{\text{capi}}{\text{evento}}$ ). Quasi tutte nei mesi di maggio e giugno. La tecnica di cattura più diffusa era legata all'uso delle tagliole. Quella di soppressione all'arma da fuoco. Non mancano, però, notizie su soppressioni molto cruento, eseguite a colpi di attrezzi da taglio, pietre e bastoni. L'integrazione del materiale inedito con quello bibliografico ha consentito la definizione del quadro di questo fenomeno per il periodo compreso tra il 1810 ed il 1924. Intervallo nel quale si verificarono complessivamente 132 eventi di cattura ufficiali, con l'eliminazione complessiva di 306 esemplari. Nel lavoro è inserita una aggiornata rassegna degli studi e delle pubblicazioni riguardanti il lupo nella provincia di Rieti.

**Parole chiave:** *lupo, luparo, Canis lupus, Provincia di Rieti*



I volumi della collana sono scaricabili dal sito  
[www.unitus.it/osservatorio\\_faunistico/](http://www.unitus.it/osservatorio_faunistico/)

- MODELLO DI VALUTAZIONE DELLA IDONEITÀ AMBIENTALE PER LA COTURNICE APPENNINICA (*Alectoris graeca orlandoi*) in Provincia di Rieti (2004)
- LA COTURNICE (*Alectoris graeca orlandoi*) nella Provincia di Rieti STATUS E CONSERVAZIONE (2006)
- GESTIONE INTEGRATA: AMBIENTE, FAUNA E AGRICOLTURA COLLANA DI GESTIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE N° 3 (2006)
- SEMINARI DEL CORSO DI GESTIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE. COLLANA DI GESTIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE N° 4 (2006)
- PIANO D'AZIONE PER LA CONSERVAZIONE DELLA COTURNICE in Provincia di Rieti: *prima stesura.* COLLANA DI GESTIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE N° 5 (2007)
- MONITORAGGIO DELL'IMPATTO DEL CERVO (*Cervus elaphus* L.) sul soprassuolo forestale nell'area vasta della riserva naturale regionale montagne della duchessa COLLANA DI GESTIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE N° 6 (2007)

VOLUME STAMPATO CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DELLA  
PROVINCIA DI RIETI

PER LA CITAZIONE SI RACCOMANDA LA SEGUENTE DIZIONE:

Adriani S., Sarego L., Amici A., 2009. Catture e uccisioni di lupi nell'area dell'attuale Provincia di Rieti. Stato dell'arte con saggio di ampliamento da una indagine d'archivio in corso per il secolo XIX. Collana di gestione delle risorse faunistiche n° 7. Osservatorio per lo Studio e la Gestione delle Risorse Faunistiche, Università della Tuscia, Viterbo.